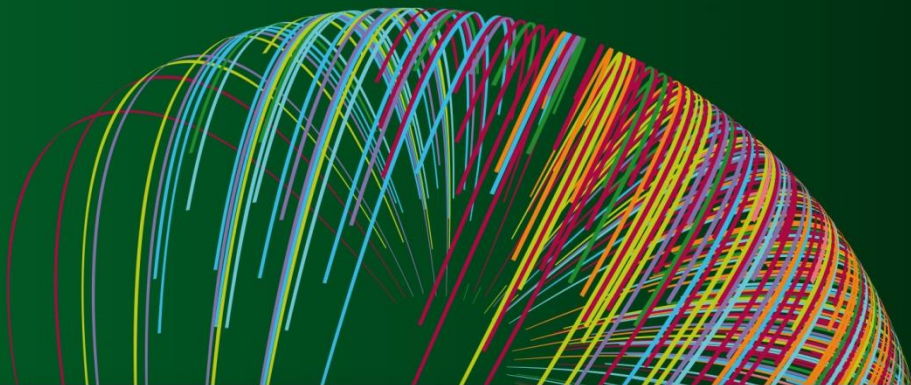


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Focus Euroatlantico

luglio - settembre 2022

n. XXI

Focus

DOCUMENTI

IAI

FOCUS EUROATLANTICO

luglio - ottobre 2022

a cura dell'Istituto Affari Internazionali

Sommario

*Il terzo Focus Euro-Atlantico del 2022 si apre come di consueto con un'analisi dello **stato delle relazioni transatlantiche** (corredata da una serie di grafici e tabelle) da parte di **Dario Cristiani**. Partendo dalla situazione sul terreno in Ucraina, si analizza poi l'approccio russo tra mobilitazione parziale e minaccia nucleare; risposta euro-atlantica alla guerra, il supporto militare all'Ucraina e le frizioni, in particolare con la Germania e il suo approccio in sostegno di Kyiv; le relazioni transatlantiche con la Cina focalizzate sulla crescente tensione su Taiwan; il collasso quasi definitivo dei tentativi diplomatici di rianimare l'accordo nucleare con l'Iran, complicato ulteriormente dalle proteste che stanno scuotendo l'Iran da più di un mese e dal supporto di Teheran alla Russia in Ucraina. Infine, si discute dell'imposta minima globale, delle decisioni americane ed europee su scambio e gestione dati, dei successi americani nell'anti-terrorismo e del legame tra cambiamento climatico e inondazioni in Pakistan con la conseguente risposta transatlantica in supporto di Islamabad.*

*Nel primo approfondimento **Dario Cristiani** e **Riccardo Alcaro** analizzano le prospettive delle prossime elezioni americane di medio-termine, che si terranno l'8 Novembre 2022. In un paese sempre più polarizzato, con i due blocchi – democratico e repubblicano – a loro volta internamente frammentati e divisi, queste elezioni diranno se il Presidente in carica Joe Biden e l'ex Presidente Donald Trump hanno reali chance di poter competere nelle elezioni del 2024. I sondaggi mostrano un recupero democratico, ma la possibilità di un Congresso diviso, o totalmente in mano repubblicana, resta il risultato più probabile. In questo caso, gli alleati di Washington dovranno fare i conti con la possibilità che la politica estera americana cambi, in particolar modo su tre questioni: le relazioni con gli alleati europei, il supporto all'Ucraina e le questioni del cambiamento climatico.*

*Il secondo approfondimento spiega come la **Turchia** si stia muovendo rispetto alla guerra in Ucraina. **Alessia Chiriatti**, Responsabile Programma Formazione LAI e ricercatrice dell'Istituto per il programma Mediterraneo e Medio Oriente e Africa, sottolinea come la guerra rappresenti un punto di svolta nelle relazioni fra Turchia e alleati occidentali. Ankara ha tentato la carta della mediazione tra Kyiv e Mosca, senza tuttavia raggiungere progressi – pur con l'eccezione significativa dell'accordo sul grano. Colpita da crisi economica e forte inflazione, la Turchia si prepara alle elezioni del 2023 ridefinendo la sua proiezione in politica estera. Per gli alleati occidentali, resta in discussione il ruolo di Ankara come futuro partner strategico affidabile per gli equilibri nel Mediterraneo e nel Mar Nero.*

*Nel terzo approfondimento **Irene Paviotti**, ricercatrice junior nel Programma Multilateralismo e Governance Globale dello LAI analizza l'evoluzione della politica estera della **Gran Bretagna**. Il breve governo Truss aveva suggerito una direzione di politica estera generalmente in linea con il predecessore Johnson, ma con un accento più forte sulla competizione tra democrazie liberali e regimi autoritari. Il 'network of liberty' e la proposta di una NATO economica erano le lenti attraverso cui interpretare le rinnovate relazioni con Stati Uniti ed*

Europa, il confronto più duro con Russia e Cina, e il coinvolgimento più attivo dell'Indo-Pacifico. Il cambiamento repentino della leadership rappresenta un'incognita, ma è probabile che l'indirizzo generale della politica estera venga mantenuto – specialmente di fronte a problemi interni più urgenti.

Executive summary

The second issue of the 2022 Euro-Atlantic Focus begins, as usual, with an analysis of the **state of play in the transatlantic relationship** (supplemented by a number of graphs and tables in the appendix) by **Dario Cristiani**. Starting from the situation on the ground in Ukraine, then the analysis focuses on the Russian approach between the partial mobilization announced by Putin and the nuclear threat; the Euro-Atlantic response to the war, military support for Ukraine and frictions, in particular with Germany and its approach in support of Kyiv that many in Eastern Europe criticise. After, the analysis focuses on the state of transatlantic relations in relations to China, with the focus on the growing tensions on Taiwan; and the almost definitive collapse of diplomatic attempts to revive the nuclear deal with Iran, further complicated by the protests that have been shaking Iran for more than a month and by Tehran's support for Russia in Ukraine. Finally, the analysis focuses on global minimum tax, American and European decisions on data exchange and management, American successes in anti-terrorism and the link between climate change and floods in Pakistan as well as the transatlantic aid to Islamabad.

In the first essay, **Dario Cristiani e Riccardo Alcaro** analyse the prospects of the forthcoming American mid-term elections, which will be held on 8 November 2022. In an increasingly polarised country, with the two blocs - Democrats and Republicans - increasingly internally fragmented and divided, the elections will tell whether incumbent President Joe Biden and former President Donald Trump have real chances of running in the 2024 presidential contest. According to the most recent polls, the Democrats have recovered, but the possibility of a divided Congress, or a Congress entirely in Republican hands remains the likeliest outcome. In this case, Washington's allies will face the possibility of American foreign policy changing, particularly on three issues: relations with European allies, support for Ukraine and climate change.

The second essay explains how **Turkey** is moving with respect to the war in **Ukraine**. **Alessia Chiriatti**, Head of the LAI's Educational programme and researcher at the Institute for the Mediterranean, Middle East and Africa Programme Programme, contends that the war represents a turning point for Turkey's relations with its Western partners. Ankara is trying to act as a mediator between Moscow and Kyiv, although without any progress – with the significant exception of the wheat deal. Amidst an economic crisis and high inflation, Turkey is changing its foreign policy approach in view of the 2023 presidential elections. Western Allies have now to decide if Ankara could be seen as an affordable strategic partner for the future equilibrium in Mediterranean and Black seas.

In the third essay, **Irene Paviotti**, Junior Researcher within LAI's Multilateralism and Global Governance programme, analyses the **United Kingdom's** latest foreign policy developments. Under the short-lived Truss government, British foreign policy seemed to generally align with the direction it took under Boris Johnson, although a more explicit opposition between liberal democracies and authoritarian regimes was put forward. The concepts of a network of liberty and of an economic NATO could help understand the renewed partnership

with the US and Europe, the more confrontational attitude towards Russia and China, and the outreach to the Indo-Pacific. The sudden change in leadership adds uncertainty, but it is likely that the UK's foreign policy will continue along well-defined lines – especially vis-à-vis more pressing domestic issues.

Indice

Sommario	2
Executive summary.....	4
Indice.....	6
Lo stato delle relazioni transatlantiche	8
La guerra d’Ucraina sconvolge il quadro di sicurezza europea	8
La situazione sul terreno in Ucraina.....	8
La Russia tra mobilitazione parziale e minaccia nucleare	11
La risposta euro-americana: fronte unito, ma con qualche frizione.....	13
Il Voto all’Onu	14
La Cina e le tensioni su Taiwan	15
Iran tra allineamento antiamericano e la crisi del JCPOA	16
Dinamiche transatlantiche su imposta minima globale e gestione e scambio di dati personali.....	18
Afghanistan e Pakistan: La morte di Al-Zawahiri, i successi di Biden nel contro-terrorismo e le inondazioni.....	19
Grafici e tabelle.....	21
Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti	31
1. Che cosa sono le elezioni di metà mandato?.....	31
2. Perché sono importanti le elezioni di metà mandato?.....	33
3. Le logiche del <i>mid-term</i>	35
4. I temi.....	37
Intenzioni di voto per il rinnovo del Congresso	40
Previsione della divisione dei seggi per il Senato	40
Previsione della divisione dei seggi per la Camera	40
5. Che effetti possono avere le elezioni di metà mandato.....	41
6. Implicazioni per alleati e rivali degli Stati Uniti	44
Il ruolo della Turchia nella guerra in Ucraina.....	47
1. Turchia: alleata dell’Occidente o mediatrice della guerra?	48
2. Il “Meccanismo Strategico”: Stati Uniti, NATO, e Turchia	51
3. Conclusioni: La Turchia verso le urne	54
La politica estera britannica: continuità nel Caos?.....	56
1. Una nuova visione geopolitica	56

2.	Distensione europea?	59
3	Legame transatlantico e contrapposizione frontale con la Russia	61
4	La Cina e il nuovo orizzonte dell'Indo-Pacifico.....	63
5	Conclusioni	65
Agenda degli eventi internazionali.....		67
	Ottobre.....	67
	Novembre.....	67
	Dicembre.....	68
	Gennaio 2023	69

Lo stato delle relazioni transatlantiche

*di Dario Cristiani**

La guerra d'Ucraina sconvolge il quadro di sicurezza europea

Negli ultimi mesi il dialogo e la cooperazione transatlantica hanno continuato a focalizzarsi sul sostegno all'**Ucraina** vittima della **guerra di conquista** scatenata dalla **Russia** di **Vladimir Putin**. Come sottolineato nel Focus precedente, la guerra è un evento sistemico destinato a **rivoluzionare il sistema di sicurezza europeo** e generare maggiore competizione a livello internazionale, comportando una parallela **erosione della governance multilaterale** di sfide globali come il riscaldamento climatico.

Questo Focus conseguentemente si concentra sulla situazione sul terreno in Ucraina; l'approccio russo tra mobilitazione parziale e minaccia nucleare; la risposta euro-atlantica alla guerra, il supporto militare all'Ucraina e le frizioni, in particolare con la Germania e il suo approccio lento in sostegno di Kyiv; le relazioni transatlantiche con la Cina focalizzate sulla crescente tensione su Taiwan; il collasso quasi definitivo dei tentativi diplomatici di rianimare l'accordo nucleare con l'Iran, complicato ulteriormente dalle proteste che stanno scuotendo l'Iran da più di un mese e dal supporto di Teheran per la Russia in Ucraina. Infine, si discute dell'imposta minima globale, delle decisioni americane ed europee scambio e gestione dei dati, dei successi americani nell'anti-terrorismo e del legame tra cambiamento climatico e inondazioni in Pakistan.

La situazione sul terreno in Ucraina

Dopo otto mesi di guerra la situazione è più favorevole all'Ucraina, sebbene una serie di azioni russe volte a colpire le infrastrutture elettriche ucraine abbiano avuto successo. L'attacco del 9 ottobre contro il **Ponte Kerch**, costruito dopo l'annessione della Crimea per collegare la penisola alla Russia, rappresenta un ulteriore salto di qualità e dimostra sempre di più la capacità ucraina di colpire in profondità. Sebbene l'attacco non abbia distrutto le linee di rifornimento russe alla Crimea, visto che la circolazione è stata ripristinata (ma è stata rallentata), l'impatto simbolico è innegabile. Lungo quasi 19 chilometri, costato più di tre miliardi di dollari, progettato nel 2015 dopo l'annessione illegale della **Crimea** e unica via di collegamento diretta tra la penisola e la regione russa di **Krasnodar**, questo ponte è sempre stato visto dai russi – sin dal momento della sua inaugurazione nel 2018 – come la prova che la penisola era e sarebbe rimasta per sempre territorio della Russia. Non a caso fu inaugurato dallo stesso Putin.

* Dario Cristiani è Ricercatore Senior dello IAI.

L'attacco al Ponte Kerch è arrivato dopo settimane in cui le forze ucraine hanno ottenuto successi importanti. Agli inizi di ottobre, le forze ucraine sono avanzate a est del fiume **Oskil** in direzione dell'*oblast* di **Lugansk** e sono entrate a **Stel'makhivka**, a circa 18 km a ovest di **Svatove**, nel Donbas occupato. Nel contempo, le forze russe hanno lanciato assalti senza successo a Burdaka al confine tra l'*oblast* di Kharkiv e la Russia e Terny a nord-est di Lyman. I russi hanno tentato di attaccare in direzione di **Ternovi Pody**, a circa 30 km nord-ovest della città di **Kherson**, e hanno continuato a prendere di mira gli insediamenti appena liberati nell'*oblast* di Kherson settentrionale con artiglieria, lanciarazzi multipli (*multiple rocket launch systems*, MLRS) e aviazione. Le forze ucraine hanno respinto oltre 30 attacchi nelle aree di **Bakhmut e Avdiivka**. Inoltre, le forze russe hanno lanciato un assalto senza successo a sud-ovest della città di **Donetsk**. I russi hanno preso di mira le aree residenziali della città di **Zaporizhzhia** con missili da crociera.

*L'Ucraina sta
ottenendo successi
insperati*

Assessed Control of Terrain in Ukraine and Main Russian Maneuver Axes as of October 22, 2022, 3:00 PM ET



Figura 1: Mappa situazione in Ucraina al 22 Ottobre 2022, fonte: <https://www.understandingwar.org/backgroundunder/russian-offensive-campaign-assessment-october-23>

La Russia tra mobilitazione parziale e minaccia nucleare

I continui rovesci militari hanno costretto il Presidente russo Putin a prendere una serie di nuove misure volte a rafforzare la proiezione militare sul terreno. Il 20 settembre Putin ha annunciato la mobilitazione (in teoria parziale, in pratica potenzialmente generale), prima del referendum sull'annessione alla Russia nelle quattro aree occupate di **Lugansk, Donetsk, Zaporizhzhia e Kherson**. Stando ai numeri annunciati dal ministro della Difesa Sergei Shoigu, la mobilitazione riguarda circa **300.000 riservisti**. La mobilitazione si è conclusa ufficialmente a metà ottobre.

I riservisti sono andati al fronte mal equipaggiati e poco motivati

La decisione di ricorrere ai riservisti denota le continue difficoltà che la Russia ha nel sostenere le sue ambizioni militari in Ucraina. Già nella prima fase della guerra la carenza di soldati e l'inadeguatezza degli equipaggiamenti hanno costretto la Russia a restringere la missione, abbandonando l'ambizione di proseguire l'assalto alla capitale e concentrando così la propria offensiva a est. Dopo otto mesi di guerra, il problema resta significativo, tant'è che la Russia sta avendo difficoltà anche a mantenere il controllo di buona parte dei territori che ha annesso con i referendum farsa. Nello sforzo militare in Ucraina, la Russia ha impegnato quasi l'85% del suo esercito, attingendo personale anche dall'estremo oriente del paese e dai militari – e para-militari, se si pensa alle forze 'mercenarie' del Gruppo Wagner – impegnati in operazioni all'estero.

I problemi di Mosca, ad ogni modo, non sono limitati solo a questioni legate alle dimensioni e alla capacità della manodopera militare. Ci sono anche enormi difficoltà derivanti dalla qualità e disponibilità di equipaggiamenti, munizioni, armi, sistemi di difesa e altro. Nonostante gli alti prezzi dell'energia e la possibilità per Mosca di vendere parte delle proprie risorse a prezzi scontati ma sempre ben al di sopra del prezzo di *break-even* fiscale a paesi come la Cina e India, il flusso di cassa non si è tradotto in una capacità di acquisire e rafforzare armamenti e il resto. Da questo punto di vista, le **sanzioni commerciali introdotte dagli Stati Uniti e l'Unione Europea** hanno avuto effetti restrittivi significativi. Sebbene per anni la Russia abbia diffuso la narrazione di un paese con un'industria militare indipendente dalle catene di valore globale, in particolare dopo il 2014, la realtà ha dimostrato un quadro diverso della situazione. La produzione militare russa semplicemente non riesce a stare al passo con le necessità dell'esercito in Ucraina sia in termini qualitativi che quantitativi. Ad esempio, le limitazioni alle esportazioni statunitensi ed europee hanno portato al rallentamento o alla totale interruzione della produzione di munizioni guidate di fascia alta e altre munizioni avanzate.

La Russia sta inoltre facendo affidamento principalmente sui **sistemi di artiglieria**. Ma molti dei proiettili d'artiglieria (di cui la Russia dispone in vaste quantità) hanno problemi: spesso vecchi, sono stati conservati con poca cura e in cattive condizioni. Questa incuria ha ridotto l'affidabilità delle micce, diminuendo significativamente l'efficacia del singolo pezzo d'artiglieria (un problema a cui la Russia ovvia con un uso di massa e indiscriminato dell'artiglieria). Inoltre, i carri armati più moderni sono stati sostituiti con versioni precedenti dopo che la Russia ha perso un buon terzo dei suoi carri armati. Al contrario, l'uso di armi sempre più sofisticate da parte dell'Ucraina ha messo in seria difficoltà la Russia. Le forze di Kyiv hanno ottenuto dagli americani sistemi missilistici di artiglieria ad alta mobilità, i cosiddetti **HIMARS**, che hanno permesso loro di distruggere posti di comando russi, siti di difesa aerea e depositi di munizioni, interrompendo il flusso di munizioni verso le forze russe in prima linea. Questa sempre più marcata inferiorità qualitativa convenzionale, inimmaginabile agli inizi del conflitto, ha spinto la leadership russa ad evocare apertamente la possibilità di utilizzare **testate nucleari tattiche** in Ucraina. Sebbene il ministro degli esteri russo **Sergej Lavrov** abbia smentito l'idea, l'opzione nucleare esiste ancora. Tale opzione viene considerata parte di una possibile risposta qualora l'Ucraina dovesse lanciare un'offensiva per riprendere il **controllo della Crimea**, una delle linee rosse del Cremlino.

*Gli HIMARS
hanno cambiato
l'inerzia della guerra*

Da un punto di vista sia tattico (sul campo di battaglia) che strategico (contro grandi obiettivi civili o comandi supremi militari), ad ogni modo, l'utilità di armi atomiche resta quanto meno discutibile. Un uso dimostrativo, nella forma di test, non avrebbe effetto di tipo operativo, sebbene senz'altro uno psicologico di intimidazione dell'Ucraina e dei suoi sostenitori (soprattutto in Europa occidentale). L'uso sul campo di armi tattiche è anche improbabile, nonostante l'abbondanza di tali ordigni negli arsenali russi, principalmente perché colpirebbe non solo le forze ucraine ma anche quelle russe, contaminando anche territori che la Russia considera suoi e, a seconda dei venti, lo stesso suolo russo. L'opzione nucleare strategica, invece, volta ad ottenere una distruzione massiccia con il collasso della catena di comando ucraina, i principali centri urbani, le infrastrutture e i punti nevralgici logistici, oppure l'attacco selettivo verso determinate città per forzare la resa, avrebbe dei costi politici e di sicurezza enormi per i russi. Isolerebbe la Russia totalmente e forse porterebbe a una reazione militare da parte dei sostenitori dell'Ucraina contro le forze russe in Ucraina (esclusa però la rappresaglia nucleare contro la Russia in assenza di un attacco nucleare contro un membro NATO). Gli Stati Uniti hanno avvertito la Russia che ci sarebbero "conseguenze catastrofiche".

Gli Stati Uniti hanno spiegato come reagirebbero in conversazioni private con alti funzionari russi. Il Consigliere per la Sicurezza nazionale USA, **Jake Sullivan**, è rimasto volutamente sul vago rispetto a quali possano essere queste conseguenze. I funzionari americani, ad ogni modo, hanno affermato di non aver ancora visto alcun movimento nelle riserve russe di 2.000 armi tattiche. Nonostante questi evidenti limiti all'utilizzo dell'arma nucleare e gli avvertimenti in arrivo da Washington, la leadership russa continuerà ad agitarne lo spauracchio come arma politica per provare a dividere il fronte euro-americano.

La risposta euro-americana: fronte unito, ma con qualche frizione

La **risposta euro-americana** all'invasione russa dell'Ucraina si è articolata su vari livelli: diplomazia; sostegno economico-militare all'Ucraina; sanzioni; riduzione delle importazioni energetiche dalla Russia; rafforzamento delle capacità di difesa e deterrenza NATO; allargamento della NATO stessa e dell'UE; e gestione a livello UE dei rifugiati. Il supporto è rimasto costante (anzi crescente in campo militare) nel corso degli ultimi otto mesi.

*Gli USA
continuano ad essere
il principale
sostenitore
dell'Ucraina*

Dopo una serie di attacchi che la Russia ha lanciato contro obiettivi civili in ritorsione per l'attacco al Ponte Kerch, **il Presidente americano Joe Biden** si è impegnato con il Presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** a fornire a Kyiv nuovi sistemi di difesa anti-aerea e antimissile. Gli Stati Uniti invieranno quasi tre miliardi di dollari in nuove armi e attrezzature, in quella che sarà – ad oggi – la più massiccia tranche di supporto fornita da Washington. Il pacchetto dovrebbe includere: ulteriori sistemi di difesa aerea, sistemi di artiglieria e munizioni, sistemi aerei senza pilota e radar. Si tratta della prima tranche di un nuovo pacchetto d'aiuti approvato dal Congresso il 30 settembre del valore di 12,3 miliardi di dollari (che si aggiungono ai 40 miliardi approvati in primavera). La difesa anti-aerea sta diventando elemento cruciale, visti i successi russi nel colpire obiettivi sensibili ucraini – in particolar modo tramite i droni venduti ai russi dall'Iran – e focalizzati a degradare la capacità ucraina di produrre energia. Chiaramente la Russia punta a sfruttare il calo delle temperature in arrivo. Senza un'adeguata protezione difensiva aerea la Russia continuerà ad operare in maniera tale da distruggere la quasi totalità delle infrastrutture elettriche del paese.

Questo passaggio segue l'incontro di fine settembre in cui funzionari della difesa di oltre quaranta paesi sotto gli auspici del Gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina hanno discusso delle necessità di fornire sistemi missilistici a lungo raggio e difese aeree. Rispetto al supporto euro-atlantico per l'Ucraina, resta un problema di “*burden-sharing*” (condivisione dell'onere) tra gli alleati: alcuni paesi continuano a non fornire quanto potrebbero, creando tensioni e frizioni. Questo

è il caso della Germania. Berlino ha inviato pezzi di artiglieria relativamente sofisticati e veicoli corazzati, ma continua a rifiutarsi di fornire carri armati. La Germania negli ultimi mesi ha fornito i primi tre dei quindici cannoni antiaerei semoventi Gepard, tre lanciarazzi multipli Mars II e tre obici corazzati PzH, in aggiunta ai sette che erano stati forniti a giugno. Nel frattempo, il governo ha autorizzato PzH 2000 Krauss-Maffei Wegmann a fornire altri cento sistemi per un valore complessivo di 1,7 miliardi di euro. La *Bundeswehr*, le forze armate federali tedesche, ha inoltre deciso di schierare batterie missilistiche Patriot ancora di proprietà della Germania in Slovacchia, dopo che il governo di Bratislava ha fornito all'Ucraina uno dei suoi sistemi missilistici terra-aria S-300 di era sovietica.

La Germania viene criticata dagli alleati dell'Europa orientale

La ministra della difesa tedesca ha confermato che la Germania fornirà all'Ucraina “ciò che serve, non solo ciò che viene richiesto”, sottolineando come anche gli americani siano restii a inviare carri armati. In effetti, l'Ucraina non ha ancora ricevuto carri armati di fabbricazione occidentale in questo conflitto. La Germania avrebbe voluto che la Polonia, e altri paesi dell'ex Patto di Varsavia, quindi con sistemi militari in parte simili a quelli ucraini, fornissero carri armati a Kyiv. Berlino poi avrebbe fornito kit di fabbricazione occidentale dai propri inventari, colmando così eventuali lacune. Dopo otto mesi di guerra, però, la Germania non ha siglato nessun accordo formale con nessuno dei paesi che avrebbero dovuto essere coinvolti (Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca). I paesi dell'Europa orientale continuano a essere critici rispetto all'approccio tedesco. Il ministro della difesa lettone, **Artis Pabriks** ha detto esplicitamente che i paesi della regione si chiedono se “poss[ono] davvero fidarci dei tedeschi”.

Il Voto all'Onu

Il 30 settembre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha votato e respinto una bozza di risoluzione di condanna dei referendum farsa condotti dalla Russia nei territori occupati in Ucraina. Proposta da Stati Uniti e Albania, la risoluzione avrebbe chiesto l'invalidità e la condanna dei referendum di annessione alla Russia delle regioni di Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia. Secondo il Segretario Generale ONU, António Guterres, l'annessione russa ha violato lo Statuto delle Nazioni Unite, rappresentando una “pericolosa escalation” nella già drammatica situazione russo-ucraina. La proposta chiedeva di non riconoscere i cambiamenti di confini, forzando la Russia a ritirare le truppe dall'Ucraina come condizione per la pace. Come immaginabile, la Russia, in quanto membro permanente del Consiglio di Sicurezza con diritto di veto, ha bloccato la misura. Nessun altro membro del Consiglio di Sicurezza si è allineato al veto russo, anche se si sono registrate quattro astensioni.

Oltre al Gabon, presidente consiliare in ottobre, si sono astenute Cina e India, in linea con i loro voti alle precedenti risoluzioni sulla guerra. Il Brasile, partner di Russia, Cina e India nei BRICS, è stato il quarto astenuto. Tuttavia, grazie a una nuova procedura ONU che impone all'Assemblea Generale di riunirsi entro dieci giorni per revisionare ogni veto, si è arrivati comunque a una risoluzione della stessa Assemblea Generale, che ha condannato in massa l'annessione. Pur non vincolante, la risoluzione dell'Assemblea riflette la generale opposizione a cambi di confini forzati, sebbene tra gli astenuti si contino stati molto importanti. La Russia, pur senza appoggi diretti, non soffre ancora di un totale isolamento internazionale.

La Cina e le tensioni su Taiwan

Le relazioni di Stati Uniti ed Europa con la Cina stavano attraversando una fase di turbolenza già prima della guerra. Cina e Stati Uniti in particolare stanno vivendo un periodo diplomatico di crescente ostilità.

La tensione su Taiwan è cresciuta a dismisura

Questo scenario è alimentato dalle tensioni relative allo status dell'isola di **Taiwan**, che è di fatto uno stato indipendente anche se formalmente non è riconosciuto che da una manciata di piccoli stati e che, soprattutto, la Cina rivendica. La questione, potenzialmente la più esplosiva del mondo, comincia così ad affacciarsi sempre più nelle cronache. La guerra d'Ucraina ne è in parte responsabile, perché nell'Amministrazione Biden s'è fatta strada la convinzione che la Cina stia studiando la reazione USA all'invasione russa in vista di un eventuale scontro su Taiwan. È così che si spiegano le ripetute dichiarazioni – anche se in parte ritrattate – da parte di Biden che sembrano indicare che gli Stati Uniti sono pronti a **difendere Taiwan con le armi** da un assalto da parte della Cina Popolare.

L'Amministrazione Biden sembra pronto a rompere con decenni di “ambiguità strategica” riguardo all'intenzione americana di difendere Taiwan da un eventuale attacco cinese. Fin dal 1949, quando il governo nazionalista cinese si installò a Taiwan dopo essere stato sconfitto dalle forze comuniste, gli Stati Uniti hanno dato sostegno al governo taiwanese. Dopo la decisione di riconoscere la Cina Popolare negli anni '70, gli USA hanno mantenuto una posizione di sostegno condizionato all'unificazione dell'isola alla terraferma, purché avvenga su base consensuale e senza ledere l'autonomia di Taiwan stessa. Come detto, hanno sempre mantenuto ambiguità circa la risposta americana a un tentativo di Pechino di annettersi Taiwan con la forza. Ora le cose sembrano cambiate. Per tre volte, l'ultima a settembre 2022, il Presidente Biden ha dichiarato che gli USA difenderanno Taiwan militarmente in caso di attacco della Cina. Per tre volte, la Casa Bianca ha precisato che le parole di Biden non cambiano l'adesione degli

USA alla politica “**unica Cina**”, che riconosce diplomaticamente Pechino come unico governo, politica che la Cina accusa Washington di “diluire”.

Dall'altro lato, per il Presidente cinese **Xi Jinping** la “riunificazione” (in realtà unificazione, perché Taiwan non faceva parte del territorio storico dell'impero cinese) con Taiwan “deve essere realizzata”. La Cina ha due opzioni al riguardo: l'unione consensuale che garantisca a Taiwan il mantenimento del suo sistema politico, sul modello di quanto si fece per Hong Kong (restituita alla Cina dal Regno Unito nel 1997), o l'aggressione. L'esperienza di Hong Kong, che negli ultimi tre anni ha visto Pechino distruggere la sua autonomia, non ha aiutato la causa dell'unificazione consensuale, e oggi Taiwan è decisamente contraria all'ipotesi. Resta quindi l'opzione militare. In questo caso, gli esperti stimano che lo squilibrio di forze sarebbe talmente grande che Taiwan potrebbe solo rallentare l'attacco cinese fino a un intervento difensivo di USA, Giappone e degli alleati locali.

*Per Xi Jinping la
riunificazione con
Taiwan “deve essere
realizzata”*

Nel frattempo, Pechino lavora a isolare Taiwan sul piano diplomatico e dell'acquisto di armi, specialmente in America Latina e in Europa. Oggi, a equipaggiare militarmente l'isola restano solo gli Stati Uniti. La Commissione Relazioni Estere del Senato americano ha recentemente approvato il “**Taiwan Policy Act**”, che porta a 9,6 miliardi di dollari i finanziamenti per l'acquisto di armi da parte di Taipei. Washington si sta comunque assicurando che Taiwan compri un numero maggiore di piccoli armamenti, spendendo meno in F-16. Inoltre, in caso di “ingaggio in una significativa escalation di aggressione”, la Casa Bianca sanzionerebbe cinque banche statali cinesi. Questo ultimo decreto, passato a settembre e in attesa di ratifica, arriva dopo la delicata situazione diplomatica provocata nello stretto di Taiwan dalla visita della Speaker (presidente) della Camera USA **Nancy Pelosi** lo scorso 9 agosto. Nonostante il G7 abbia avvertito Pechino di non reagire alla visita, i cinesi hanno lanciato esercitazioni aeree e di fuoco a lunga gittata attorno all'isola, e istituito un blocco commerciale.

Iran tra allineamento antiamericano e la crisi del JCPOA

La guerra in Ucraina e l'esplosione delle proteste in Iran hanno complicato gli sforzi di Stati Uniti ed Europa di trovare un'intesa con l'Iran che riporti in vigore il *Joint Comprehensive Plan of Action* (JCPOA), l'**accordo nucleare** firmato nel 2015. L'accordo è entrato in crisi dopo che nel 2018 l'Amministrazione Trump decise di **abbandonarlo unilateralmente**, il che ha portato l'Iran, a partire dal 2019, a ridurre progressivamente la sua ottemperanza con i termini pattuiti. Al momento di scrivere l'accordo esiste **solo sulla carta**.

*Poche speranze di
riattivare l'accordo
nucleare*

I colloqui indiretti - i negoziatori iraniani si rifiutano di incontrarsi faccia a faccia con le loro controparti americane, costringendo le due parti a lavorare tramite intermediari dell'UE - sono cessati ad agosto dopo 16 mesi di incontri saltuari e inconcludenti. I paesi europei firmatari dell'accordo – Francia, Germania e Regno Unito (**E3**) – così come l'UE, che svolge una **fondamentale funzione di coordinamento**. Gli E3/UE hanno cercato di salvaguardare la via diplomatica e si sono spesi per facilitare un'intesa tra l'Amministrazione Biden, che condivide le loro preoccupazioni, e il nuovo governo conservatore del presidente **Ibrahim Raisi** a Teheran.

L'UE aveva presentato una bozza di accordo ad agosto, suscitando la speranza che la quadra fosse vicina e un accordo prossimo. Invece, sia da Teheran e che Washington vi sono state risposte negative, con uno scontro riguardante l'indagine su alcun'attività nucleari iraniane da parte dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica e la richiesta iraniana che gli Stati Uniti garantiscano l'allentamento delle sanzioni e i relativi benefici economici anche se una futura Amministrazione USA dovesse di nuovo ritirarsi. Secondo i diplomatici UE, l'Iran ha dato “un chiaro segnale sul non essere interessato a un accordo ora.” Commentando le dinamiche negoziali verso la metà di settembre, l'Alto Rappresentante della politica estera dell'UE **Josep Borrell**, ha affermato che gli sforzi per raggiungere un nuovo accordo sul programma nucleare iraniano sono “in pericolo” dopo che le posizioni degli Stati Uniti e dell'Iran si sono discostate e radicalizzate nell'ultimo periodo, riprendendo quanto detto dalla ministra degli esteri francese Catherine Colonna che aveva sostenuto “che non ci sarebbe offerta migliore per l'Iran per rilanciare un accordo nucleare con le potenze mondiali.

Viste le dinamiche degli ultimi mesi, è quindi irrealistica l'ipotesi che l'accordo venga riattivato. L'esplosione delle proteste antigovernative in Iran complica ulteriormente la questione perché il regime iraniano potrebbe avere un incentivo a ritornare nell'accordo per rafforzare il regime nel breve periodo, ma gli americani in particolare vedrebbero questo passaggio come un rischio. Anche i Democratici, che sono nettamente più disponibili dei Repubblicani ad accordarsi con gli iraniani sul nucleare, sono ora nettamente scettici al riguardo. In effetti, il Dipartimento di Stato americano il 12 ottobre ha detto chiaramente che l'accordo nucleare con l'Iran “non è il nostro obiettivo in questo momento”, sottolineando come l'Amministrazione si stia invece concentrando sul sostegno ai manifestanti in Iran.

Inoltre, il sempre più rilevante ruolo giocato dall'Iran nel contesto ucraino, con la **vendita di droni, missili** e altre armi ai russi, rende il blocco euro-atlantico sempre meno disponibile a venire incontro a Teheran. Sebbene l'allineamento sempre più marcato dell'Iran con Russia e Cina sia, in parte, anche una risposta al fallimento dei negoziati per il JCPOA, tale scelta inevitabilmente irrigidirà le posizioni americane e europee. In effetti, l'UE ha adottato sanzioni contro individui e istituzioni iraniani per la vendita di armi alla Russia e la repressione delle proteste. Tutto questo rende più difficile per l'Iran sfruttare le frizioni esistenti tra americani e alleati medio-orientali come **Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti**, che si sono rifiutati di accogliere la richiesta USA di aumentare la produzione di petrolio per tenere sotto controllo i prezzi, e che hanno tutto l'interesse a tenere l'Iran il più isolato e debole possibile. Da questo punto di vista, per loro, le proteste in Iran sono viste come un'opportunità per tenere il regime debole e occupato principalmente con questioni interne.

*L'Iran è sempre più
allineata con Mosca e
Pechino in funzione
antiamericana*

Dinamiche transatlantiche su imposta minima globale e gestione e scambio di dati personali

Nell'ottobre del 2021, 136 paesi che fanno parte dell'OCSE/G20 Framework on BEPS (Base Erosion and Profit Shifting) hanno raggiunto uno storico accordo su un'importante riforma del sistema fiscale internazionale. Stando a questo accordo, le imprese multinazionali saranno soggette a un'aliquota fiscale minima del 15% a partire dal 2023. Questo passaggio dovrebbe redistribuire oltre 125 miliardi di dollari di profitti da circa cento delle multinazionali più grandi e redditizie del mondo. Nonostante l'importanza di tale accordo, l'implementazione è stata particolarmente difficile. L'importante accordo è stato firmato da paesi che rappresentano oltre il 90% del PIL globale.

L'UE, è stato uno degli attori fondamentali nella formazione dell'accordo, sta spingendo per portarne avanti l'attuazione. Nonostante ciò, anche all'interno dell'UE l'adozione dell'imposta è complicata perché serve il sostegno unanime dei ventisette membri. Nei primi mesi post-accordo, la Polonia aveva espresso più di una riserva, poi rientrata. Al momento, è l'Ungheria che sta bloccando l'adozione di tale tassa, dopo che inizialmente aveva annunciato il proprio supporto. Il pacchetto fiscale dell'OCSE include un primo passaggio in cui le multinazionali devono dichiarare gli utili e pagare più tasse nei paesi in cui operano, piuttosto che spostare reddito verso giurisdizioni a bassa tassazione.

*L'Ungheria sta
bloccando l'adozione
dell'imposta minima
globale da parte
dell'UE*

Una serie di paesi particolarmente importanti in sede europea – Germania, Francia, Italia, Spagna e Paesi Bassi – si sono impegnati a introdurre “rapidamente” nei propri paesi un’aliquota minima effettiva del 15% per l’imposta sulle società, aggiungendo di volere il nuovo regime in vigore già entro il 2023. La Francia vorrebbe che l’UE consideri di aggirare l’Ungheria. Negli USA invece la misura è stata inserita nell’*Inflation Reduction Act*, una legge di finanziamento allo sviluppo di tecnologie verdi e altre misure di lotta al riscaldamento climatico, nonché di riduzione dei costi sanitari, che il Congresso ha approvato a sorpresa a inizio settembre.

Il 7 ottobre, il Presidente Biden ha firmato l’ordine esecutivo *Enhancing Safeguards for United States Signals Intelligence Activities*. Questa è la cornice legislativa in cui gli Stati Uniti attueranno gli impegni presi con l’UE nel marzo del 2022 rispetto allo **EU-US Data Privacy Framework** (DPF), che regola il flusso, lo scambio e lo stoccaggio di dati personali tra le due sponde dell’Atlantico. I flussi di dati transatlantici sono considerati fondamentali per il rapporto economico tra i due blocchi. Il DPF riprende le preoccupazioni sollevate da parte della Corte di Giustizia dell’UE rispetto agli accordi precedenti, che la Corte aveva invalidato perché non in linea con gli standard sulla protezione della privacy europei.

L’ordine esecutivo rafforza una serie di tutele della privacy e delle libertà civili per le attività di intelligence degli Stati Uniti. Crea, inoltre, un meccanismo indipendente e vincolante che consente alle persone negli stati qualificati e nelle organizzazioni di integrazione economica regionale di chiedere un risarcimento qualora ritenessero che i loro dati personali siano stati raccolti violando la legge. Cittadini dell’UE potranno quindi intentare azioni legali su come i loro dati vengono raccolti e utilizzati dalle agenzie di intelligence statunitensi. Il DPF viene quindi visto come il culmine di uno sforzo congiunto degli Stati Uniti e della Commissione europea per ripristinare la fiducia e la stabilità nei flussi di dati transatlantici.

Afghanistan e Pakistan: La morte di Al-Zawahiri, i successi di Biden nel contro-terrorismo e le inondazioni

Nel corso degli ultimi mesi vi sono stati anche degli sviluppi importanti di interesse transatlantico in Afghanistan e Pakistan. Il 1° agosto Presidente Biden ha confermato l’uccisione di **Ayman al-Zawahiri**, che era subentrato alla guida di al-Qaeda a Osama bin Laden dopo l’uccisione di quest’ultimo nel 2011. Quello che è senza dubbio un successo sia operativo che d’immagine per Biden viene un anno dopo il caotico e controverso ritiro americano dall’Afghanistan. Zawahiri è stato ucciso da preciso attacco con due missili Hellfire a Kabul. Il quartiere dove al-Zawahiri alloggiava si trova in un’area estremamente protetta della capitale, la zona che negli anni della presenza americana era nota come “Zona Verde” e in cui molti leader talebani sono andati a vivere in seguito al ritiro statunitense.

*L'uccisione di
Zawahiri prova che gli
USA possono colpire
obiettivi anche post-
ritiro*

Secondo quanto riportato da molte fonti di stampa, Zawahiri è stato ucciso nella casa di proprietà di un collaboratore di **Sirajuddin Haqqani**, ministro dell'Interno ad interim e vicecomandante supremo dei Talebani. Nel 2022 gli americani hanno portato a segno ben quattro operazioni contro i leader jihadisti: alcune settimane dopo la morte di Zawahiri, gli americani hanno ucciso uno dei leader di **al-Shabab** il gruppo islamista che controlla parte della **Somalia**. Ancora più importante, a febbraio e luglio 2022, gli Stati Uniti hanno ucciso i due nuovi leader dello Stato Islamico, **Abu Ibrahim Al-Hashemi al-Quraishi** e **Maher Al-Agal**. Queste operazioni dimostrano come gli Stati Uniti, nonostante tutti i problemi, mantengano una straordinaria capacità, dall'Afghanistan alla Siria, nell'ambito dell'anti-terrorismo.

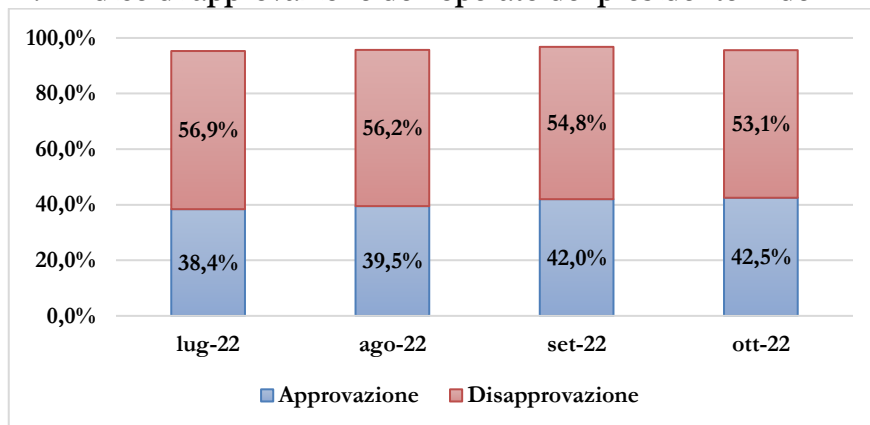
A metà giugno 2022, l'inizio della stagione dei monsoni ha visto una serie di forti piogge inondare varie aree del Pakistan, interessando più di **33 milioni di persone**, ferendone quasi 13.000 e uccidendone più di 1.600. Il governo pakistano ha stimato il costo di danni da inondazione a **30 miliardi di dollari**, con **più di un terzo del paese sommerso**. Gli Stati Uniti sono intervenuti in supporto. A metà agosto 2022, l'Agenzia per lo sviluppo internazionale americana ha inviato un team per valutare l'impatto delle inondazioni. Washington ha quindi offerto più di 48 milioni di dollari assistenza umanitaria. Oltre all'assistenza umanitaria, gli Stati Uniti contribuiranno con ulteriori aiuti, stimati in 71 milioni di dollari in 2022 e 84 milioni nel 2023. Anche l'UE si è mossa, sebbene con risorse molto meno significative: 2,15 milioni di euro di aiuti umanitari e un nuovo finanziamento umanitario di 200.000 euro per il Fondo di emergenza per la risposta alle catastrofi.

Queste catastrofi non sono più eventi isolati, ma parte di una tendenza più ampia di disastri ambientali legati a mutamenti del clima. Il Pakistan è uno dei paesi che ne sta soffrendo di più, e il tema del cambiamento climatico è particolarmente significativo anche a livello multilaterale, con gli Stati Uniti che – sotto Biden – hanno assunto un ruolo proattivo nel farne una priorità globale. Ad ogni modo, con le elezioni di *mid-term*, vi è il rischio che i Repubblicani, se dovessero conquistare una (o entrambe) le camere del Congresso, arrestino l'azione in difesa del clima dell'Amministrazione (per un quadro più approfondito dell'impatto del voto di medio-termine sulla politica estera americana, si veda l'approfondimento di **Dario Cristiani e Riccardo Alcaro** in questo Focus).

Grafici e tabelle

1. L'opinione pubblica degli Stati Uniti e dei cittadini dell'Unione Europea

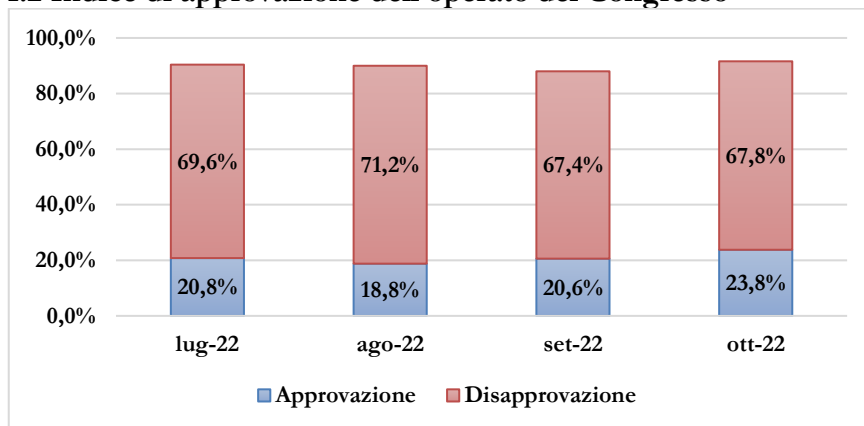
1.1 Indice di approvazione dell'operato del presidente Biden



Fonte: RealClear Politics, dati aggiornati a ottobre 2022

<https://www.realclearpolitics.com/epolls/other/president-biden-job-approval-7320.html>

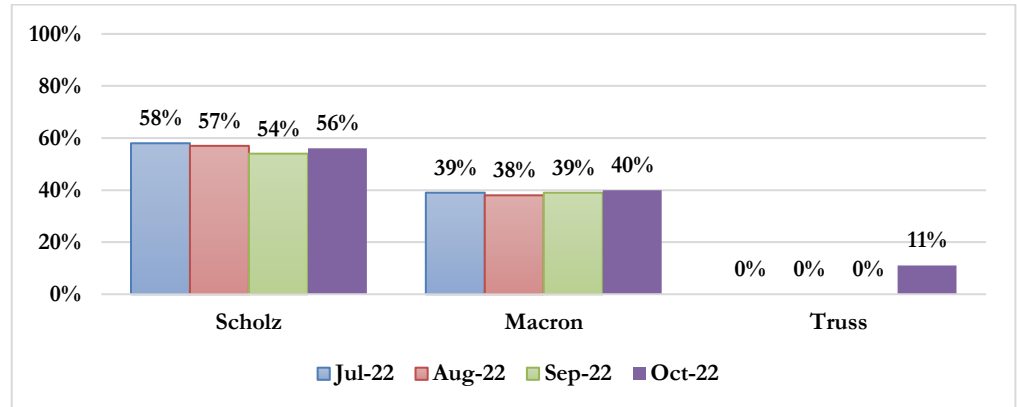
1.2 Indice di approvazione dell'operato del Congresso



Fonte: RealClear Politics, dati aggiornati a ottobre 2022

https://www.realclearpolitics.com/epolls/other/congressional_job_approval-903.html

1.1 Grado di approvazione nazionale dei principali leader europei rispetto al totale della rispettiva popolazione nazionale in %



Fonti: Statista, ottobre, 2022,

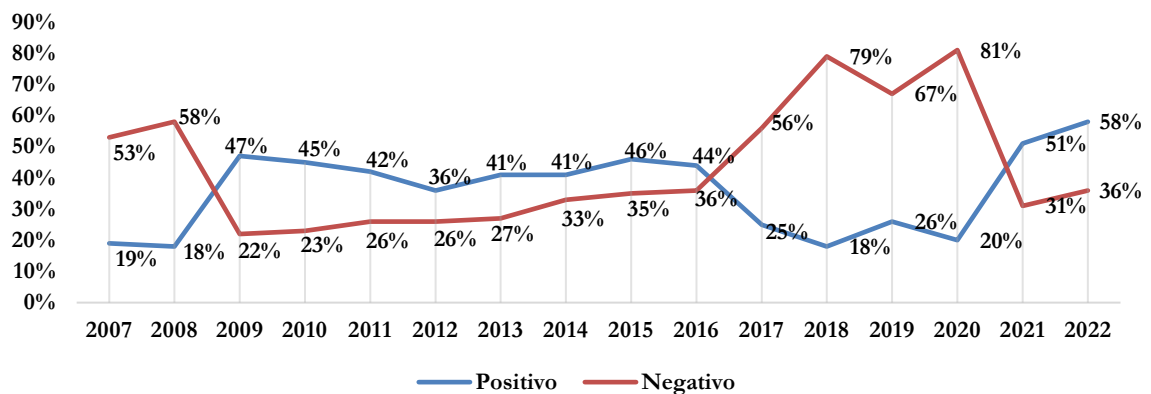
<https://de.statista.com/statistik/daten/studie/1295763/umfrage/bewertung-der-arbeit-von-olaf-scholz-als-bundeskanzler/>

Politico, settembre 2022, <https://www.politico.eu/europe-poll-of-polls/france/>

Yougov, ottobre 2022 (unico dato disponibile),

<https://yougov.co.uk/topics/politics/trackers/liz-truss-approval-rating>

1.4 Indice di gradimento da parte dei paesi europei nei confronti delle Amministrazioni USA

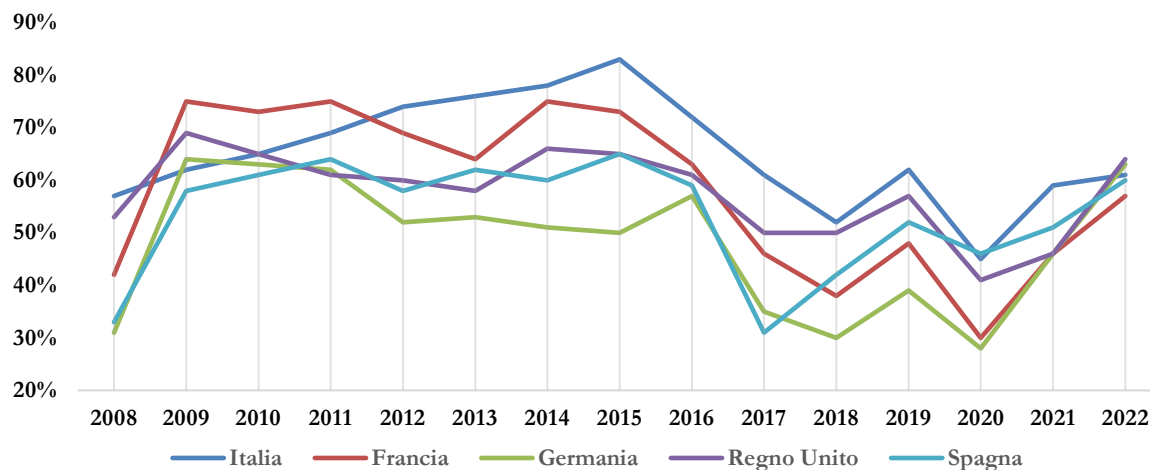


Fonte: Gallup, aprile 2022,

<https://www.gallup.com/analytics/315824/gallup-global-leadership-center.aspx>; Eurobarometer, maggio 2022,

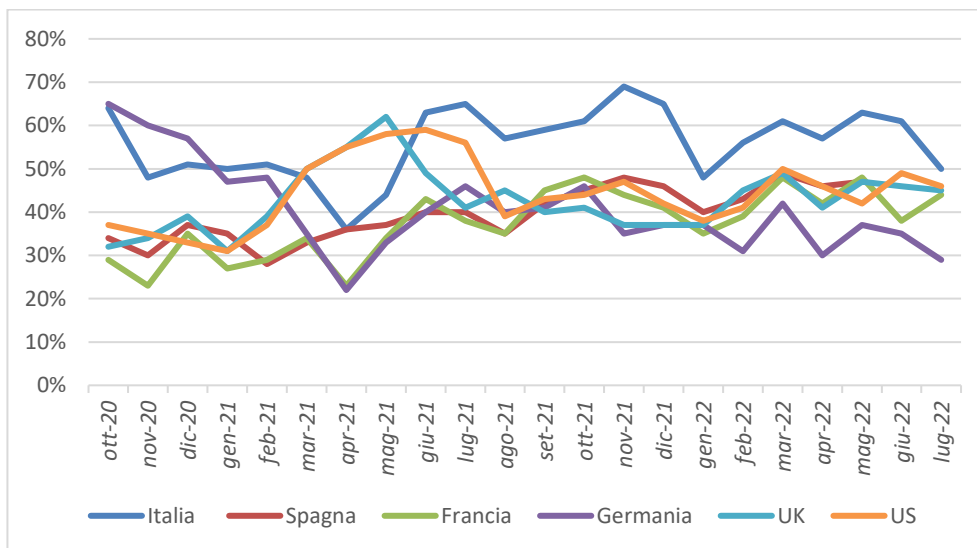
<https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2792> (Ultimi dati disponibili)

1.5 Indice di gradimento dei singoli paesi europei nei confronti degli USA



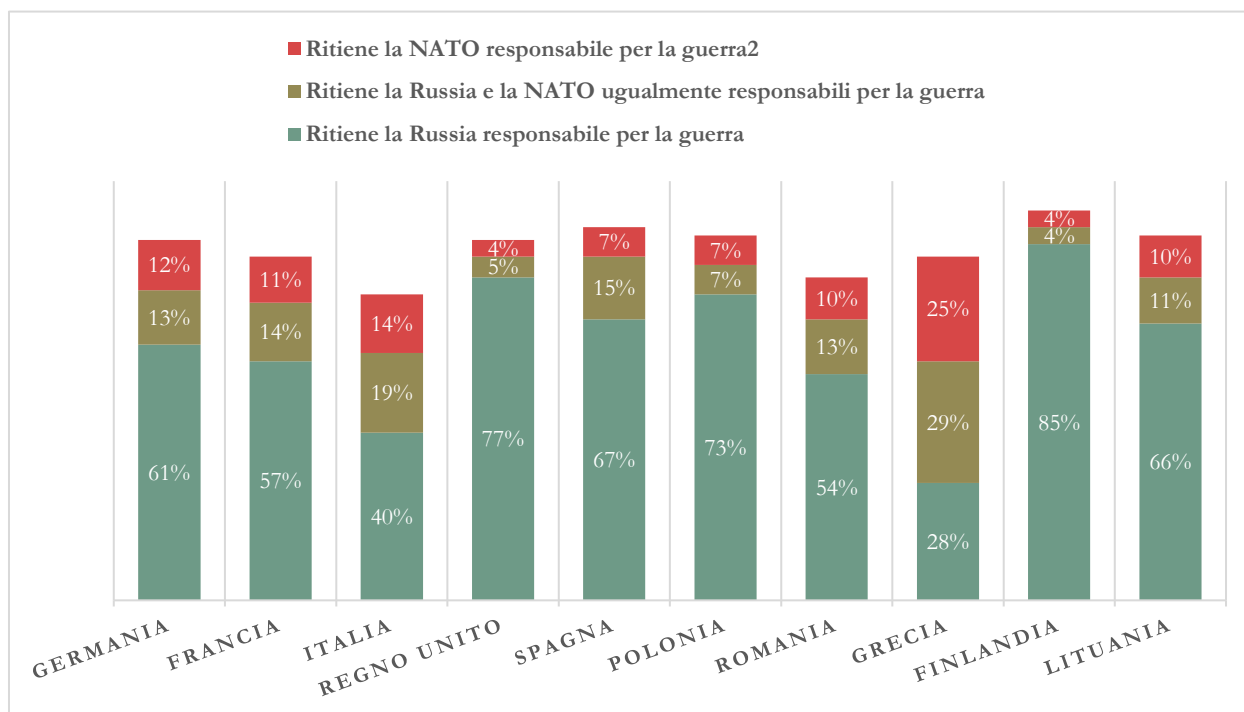
Fonte: Pew Research Center, giugno 2022,
<https://www.pewresearch.org/global/2022/06/22/international-public-opinion-of-the-u-s-remains-positive/>

1.6 Approvazione nazionale sulla gestione della pandemia covid-19 da parte dei propri governi.



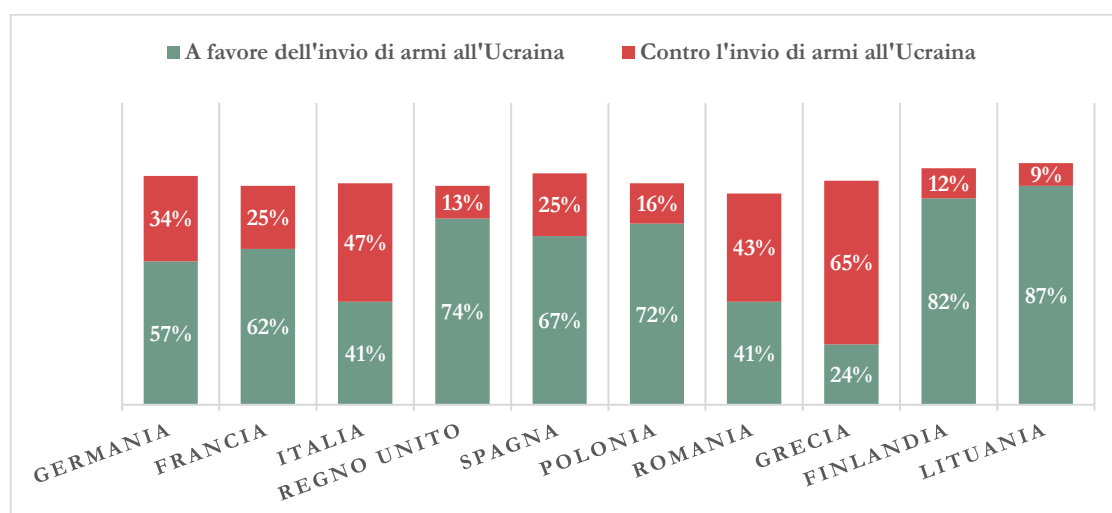
Fonte: YouGov, Settembre 2022,
<https://yougov.co.uk/topics/international/articles-reports/2020/03/17/perception-government-handling-covid-19>

1.7 Percezione sulla responsabilità della guerra in Ucraina



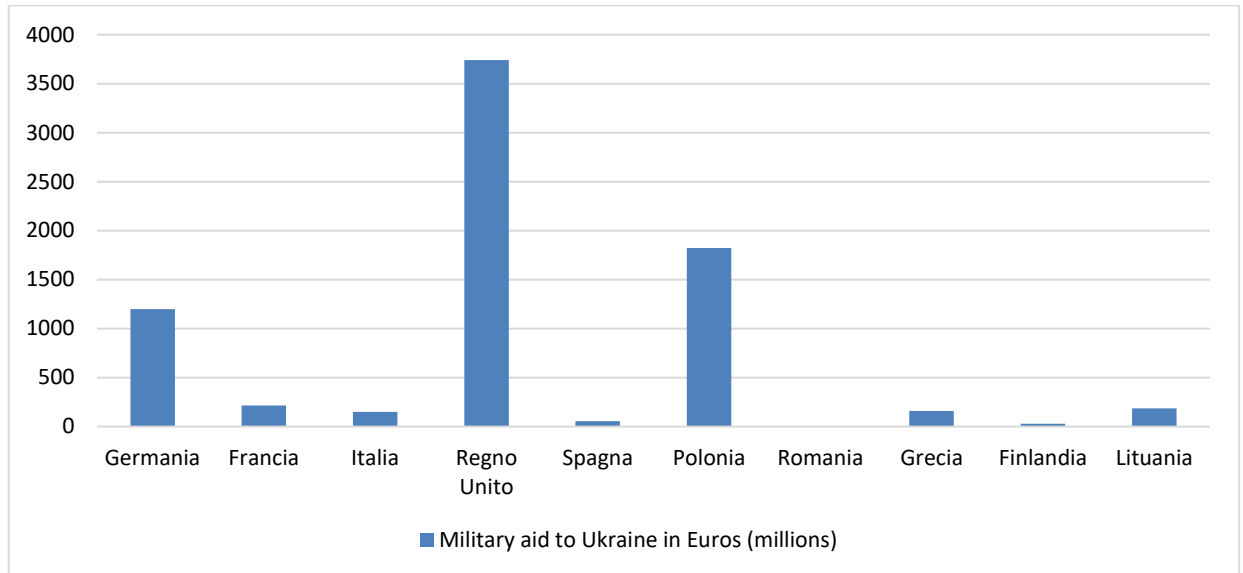
Fonte: YouGov, maggio 2022, <https://yougov.co.uk/topics/international/articles-reports/2022/05/05/support-ukraine-strong-europe-nations-are-not-unit>

1.8 Percentuale della popolazione di paesi europei favorevole e contrari all'invio di armi all'Ucraina



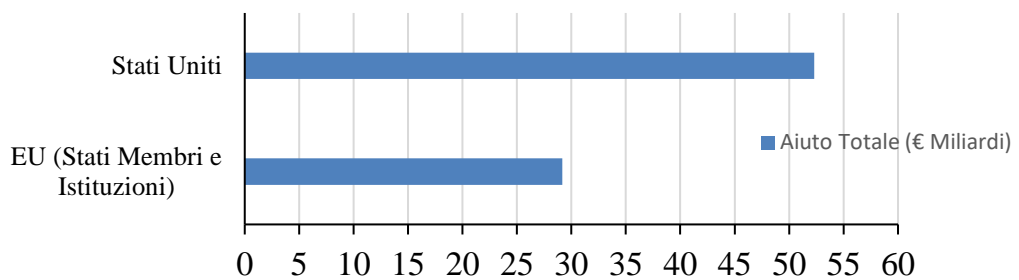
Fonte: YouGov, maggio 2022, <https://yougov.co.uk/topics/international/articles-reports/2022/05/05/support-ukraine-strong-europe-nations-are-not-unit>

1.9 Aiuto militare all'Ucraina (in milioni di euro)



Fonte: Kiel Institute for the World Economy, ottobre 2022, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

1.10 Aiuto militare all'Ucraina (Confronto USA – UE)



Fonte: Kiel Institute for the World Economy, ottobre 2022, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2 Spesa per la difesa

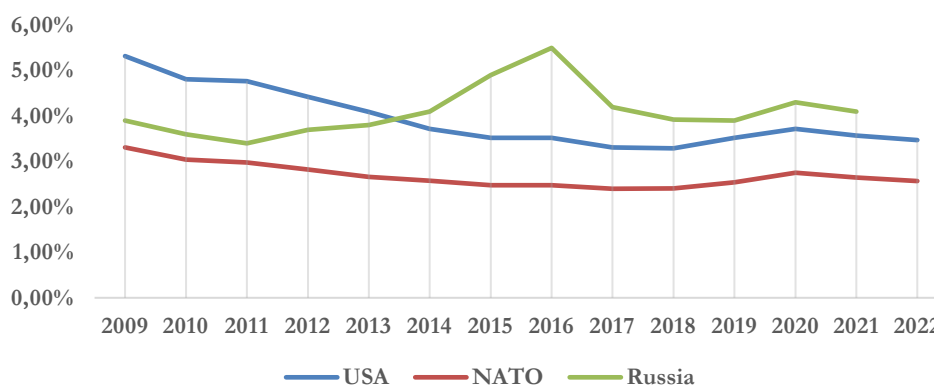
2.1 Serie storica delle spese per la difesa (in milioni di dollari a prezzo corrente)

Anno	NATO	NATO Europa	USA	Russia
2010	\$1.013.705	\$274.592	\$720.423	\$44.338
2011	\$1.044.470	\$281.686	\$740.744	\$47.321
2012	\$996.595	\$263.571	\$712.947	\$54.832
2013	\$968.487	\$269.434	\$680.825	\$57.501
2014	\$943.217	\$271.103	\$653.942	\$61.622
2015	\$895.676	\$235.733	\$641.253	\$66.622
2016	\$911.654	\$237.886	\$656.059	\$66.419
2017	\$918.033	\$251.400	\$642.933	\$55.327
2018	\$972.422	\$277.769	\$672.255	\$61.388
2019	\$1.031.990	\$279.296	\$730.149	\$65.100
2020	\$1.111.147	\$302.600	\$784.952	\$61.700
2021	\$1.175.332	\$337.274	\$811.140	\$65.900
2022	\$1,189,875	\$339,939	\$821,830	n.d.

Fonte: NATO, giugno 2022,

https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_197050.htm?selectedLocale=en
SIPRI, aprile 2022, <https://www.sipri.org/media/press-release/2022/world-military-expenditure-passes-2-trillion-first-time>.

2.2 Spesa per la difesa in rapporto % al PIL: confronto tra NATO, USA e Russia

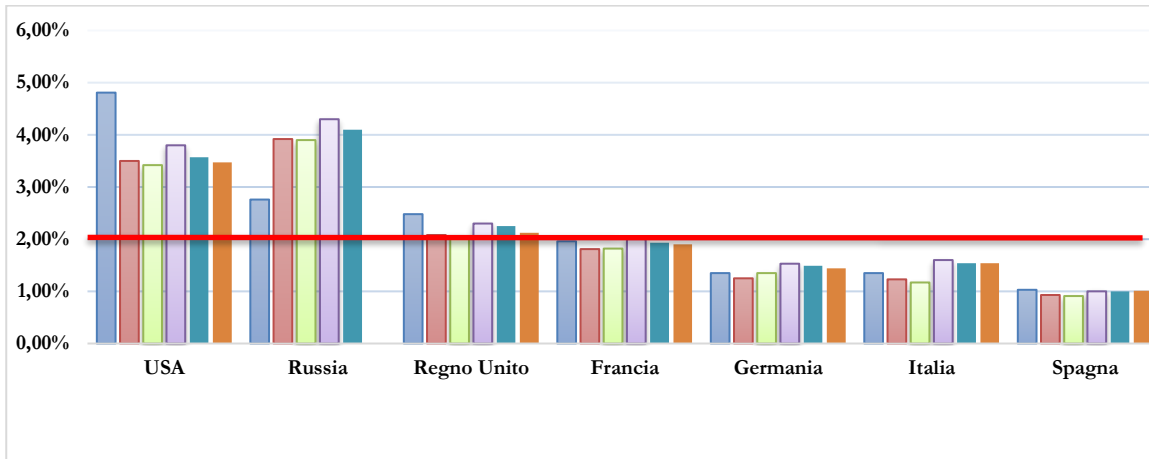


Fonte: NATO, marzo 2022,

https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_193983.htm; SIPRI, aprile 2022,

<https://www.sipri.org/media/press-release/2022/world-military-expenditure-passes-2-trillion-first-time>.

2.3 Spesa per la difesa in rapporto % al PIL (la linea rossa indica la soglia minima concordata dalla NATO)

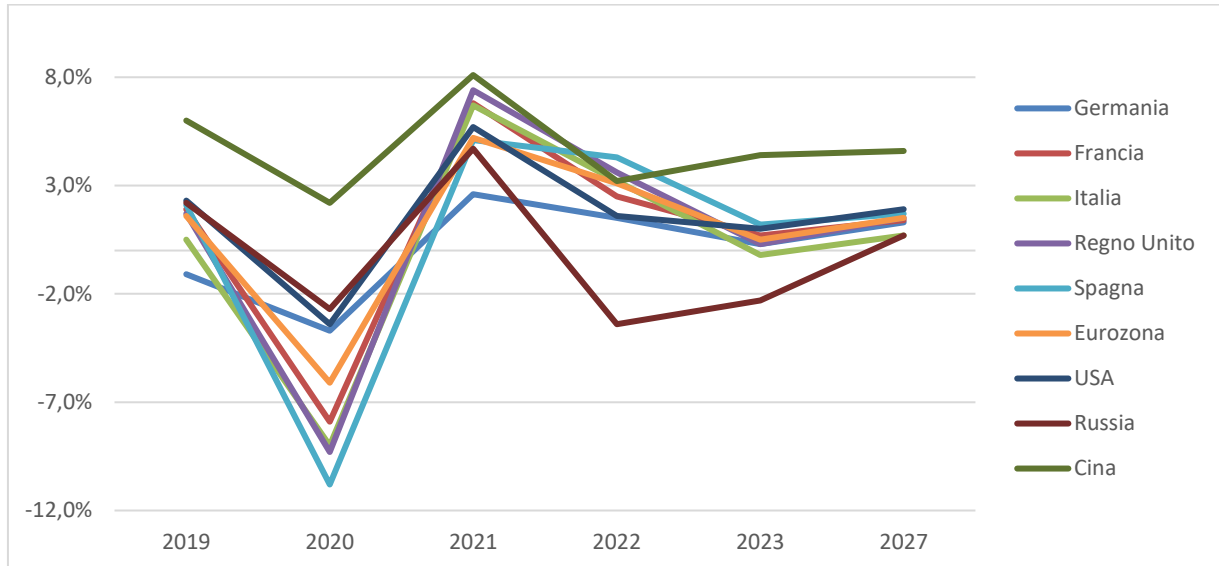


Fonte: NATO, giugno 2022,

https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_193983.htm; SIPRI, aprile 2022,
<https://www.sipri.org/media/press-release/2022/world-military-expenditure-passes-2-trillion-first-time>

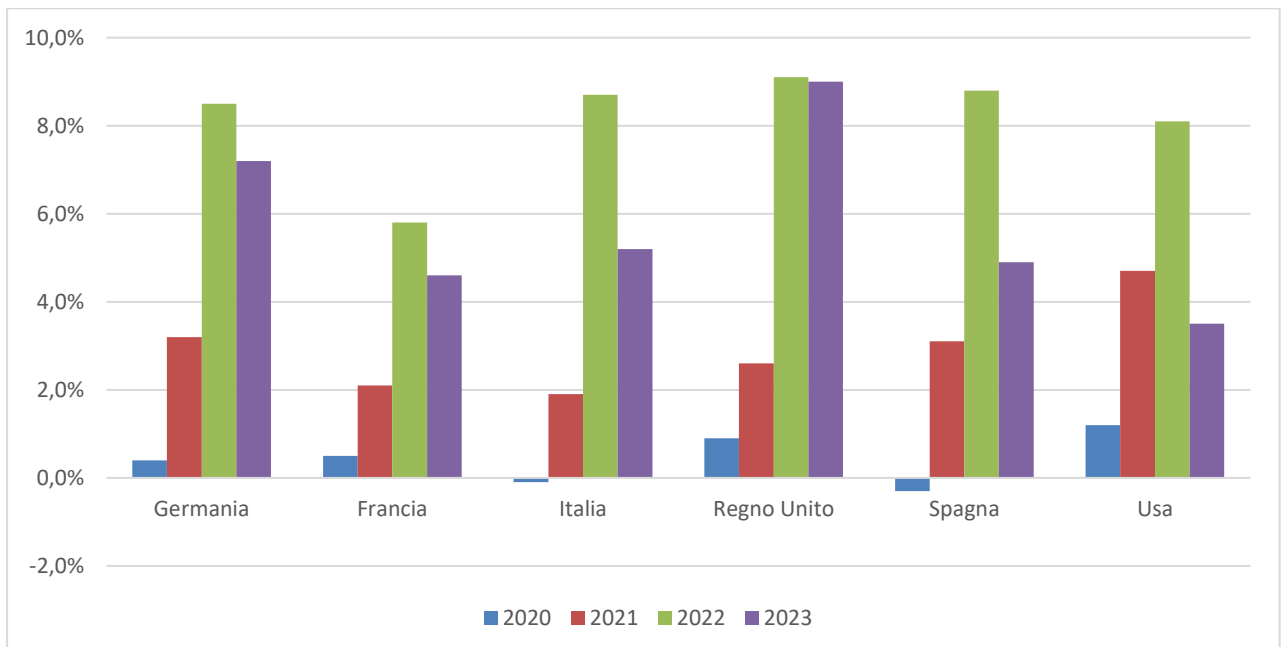
3. L'economia in cifre

3.1. Crescita del PIL in % (Principali paesi mondiali - 2019 – 2027)



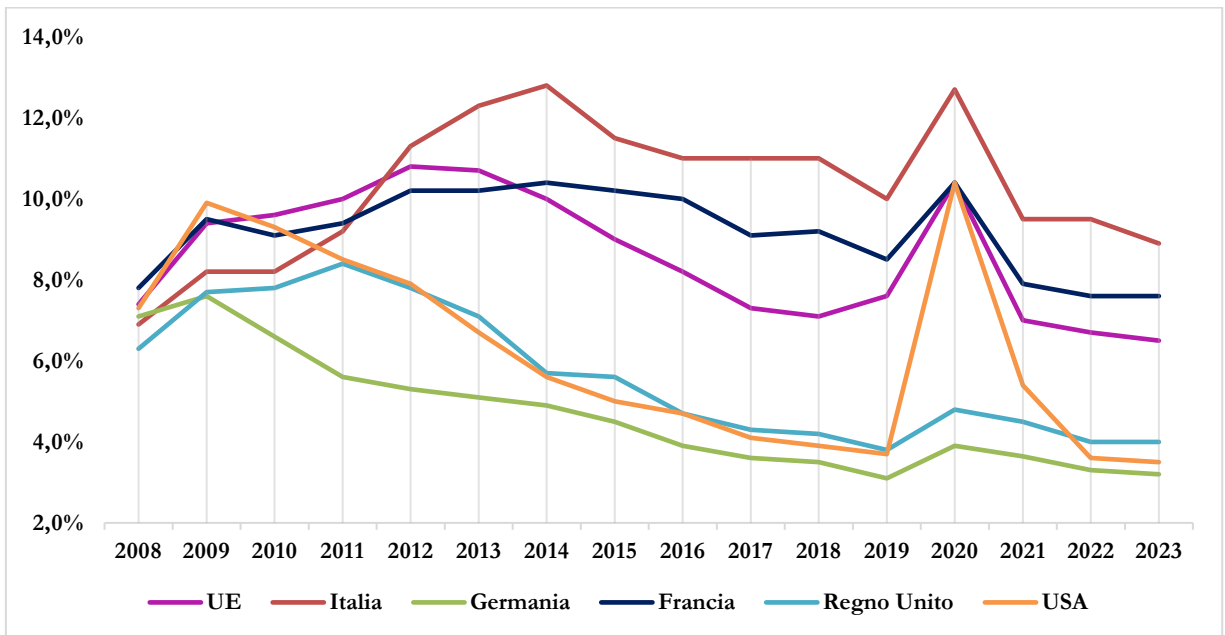
Fonte: Fondo Monetario Internazionale, ottobre 2022, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/weo-database/2022/October>

3.2 Andamento del tasso di inflazione in % (Europa – USA)



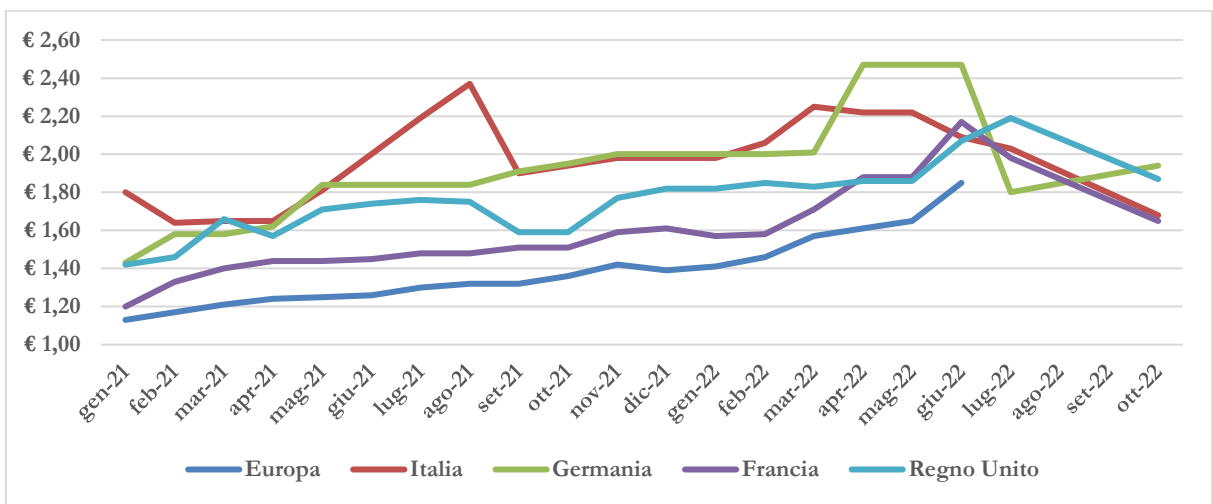
Fonte: Fondo Monetario Internazionale, ottobre 2022,
<https://www.imf.org/en/Publications/WEO/weo-database/2022/October>

3.3 Andamento del tasso di disoccupazione in %



Fonte: OSCE, giugno 2022, <https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate-forecast.htm>; Commissione Europea, maggio 2022, https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-performance-and-forecasts/economic-forecasts/spring-2022-economic-forecast_en

3.4 Andamento del prezzo della benzina E5 (super) al litro



Fonte: Global Petrol Prices, Ottobre 2022, https://it.globalpetrolprices.com/gasoline_prices/Europe

Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti

*di Dario Cristiani e Riccardo Alcaro **

Il prossimo **8 novembre** gli elettori americani si recheranno alle urne per eleggere un nuovo Congresso, che entrerà in carica a partire da gennaio 2023. Si eleggeranno tutti i 435 deputati della Camera dei Rappresentanti dove, al momento, i Democratici contano 220 seggi contro i 212 dei Repubblicani, con tre posti vacanti. Inoltre, ci sarà il voto per 35 dei 100 senatori dove, al momento, c'è una soluzione di equilibrio e la maggioranza democratica dipende dal voto del presidente del Senato, che è la vicepresidente degli Stati Uniti, Kamala Harris (la quale può votare per spezzare un 'pareggio').

Le elezioni congressuali, dette di metà mandato (mid-term) perché cadono a metà del mandato presidenziale, sono un appuntamento la cui importanza non sempre è riconosciuta adeguatamente. In questa tornata elettorale, inoltre, si voterà anche per il rinnovo di 39 cariche da governatore (36 stati e tre territori), varie elezioni statali, locali e diversi referendum.

Questo approfondimento riassume la complessa meccanica costituzionale e procedurale delle elezioni di novembre per far meglio comprendere quale sia la posta in gioco per il presidente **Joe Biden**, per il futuro del **Partito Democratico** e per i loro rivali, il Partito Repubblicano e l'ex presidente Donald Trump. Inoltre, si ragionerà sulle implicazioni per gli alleati e i rivali degli Stati Uniti.

1. Che cosa sono le elezioni di metà mandato?

Com'è noto, gli Stati Uniti d'America sono una repubblica presidenziale in cui il capo dell'esecutivo – che è anche il capo di stato – è eletto indirettamente dal popolo per un massimo di due mandati di quattro anni ciascuno.¹ Minor familiarità, soprattutto all'estero, esiste a proposito

*A novembre si
rinnova la nuova
Camera e un terzo
del Senato*

* Dario Cristiani è Ricercatore Senior dello IAI. Riccardo Alcaro è coordinatore delle Ricerche e del Programma Attori globali dello IAI.

¹ Tecnicamente, il presidente non è eletto dal popolo ma da un collegio elettorale formato da 538 'grandi elettori', ripartiti tra i 50 stati federati in base alla popolazione. La proporzione tra popolazione e numero di collegi elettorali, tuttavia, privilegia considerevolmente gli stati demograficamente più piccoli. Per fare un esempio, la California, lo stato più popoloso, ha diritto a circa 18 volte i grandi elettori cui ha diritto lo stato meno popoloso, il Wyoming (55 contro 3), nonostante abbia una popolazione circa 70 volte superiore (40 milioni circa contro 580 mila). Lo squilibrio a favore degli

delle procedure di elezione, competenze e rapporti con il potere esecutivo dell'istituzione che i padri costituenti americani consideravano il vertice della costruzione federale, il *Congresso*, e cioè il supremo organo legislativo.

Com'è il caso in molte democrazie parlamentari, il Congresso è un'assemblea bicamerale che comprende una camera 'alta' e una camera 'bassa'. Una delle ragioni che spinse i padri costituenti a preferire una struttura bicamerale era la necessità di garantire un equilibrio tra la rappresentanza degli stati federati e quella della popolazione nel suo complesso. La camera alta, il *Senato*, è espressione degli stati, ognuno dei quali ha diritto a due seggi, per cui in Senato federale siedono oggi *cento senatori*. La camera bassa, la *Camera dei rappresentanti*, è invece espressione della popolazione nazionale nel suo complesso.

I senatori sono eletti su base statale, i rappresentanti nelle circoscrizioni elettorali

Anche se ogni stato ha diritto a un numero di seggi grossomodo equivalente alla proporzione della sua popolazione sul totale nazionale, la Costituzione prevede che ogni stato abbia diritto ad almeno un seggio alla Camera, mentre il Congresso ha da decenni fissato un tetto di *435 rappresentanti*.² Mentre i *senatori* vengono eletti su *base statale*, i *rappresentanti* sono eletti nelle circoscrizioni o *distretti elettorali* in cui i singoli stati sono divisi. Nelle elezioni congressuali vige la regola dell'*uninomiale secco*, cioè il candidato che prende la maggioranza relativa dei voti nello stato o nella circoscrizione in cui si è presentato conquista il seggio in Senato o alla Camera.

stati demograficamente più modesti può produrre il risultato paradossale di un presidente eletto da una minoranza dell'elettorato. Dal 1992 a oggi, per esempio, il candidato alla presidenza del Partito Repubblicano ha vinto il voto popolare (ininfluente per l'esito dell'elezione) solo una volta su sette (George W. Bush nel 2004), ma il collegio elettorale per tre volte. Nel 2000 George W. Bush prese 500 mila voti in meno del democratico Al Gore, mentre nel 2016 Hillary Clinton ha perso la presidenza pur conquistando circa tre milioni di consensi in più del suo sfidante, l'ex presidente Trump.

² Per fare qualche esempio, lo stato col maggior numero di seggi alla Camera è la California, che ne ha 53 (il secondo è il Texas con 36), mentre sette stati hanno solamente un seggio: Alaska, Delaware, Montana, North Dakota, South Dakota, Vermont e Wyoming. Dal 2023, come risultato del censimento del 2020, la California avrà 52 seggi, mentre il Texas 38, con vari stati nel Nord-Est che ne hanno persi uno/due. Va notato peraltro che i cittadini americani residenti nel Distretto di Columbia (l'unità amministrativa che comprende i quartieri centrali di Washington) e nei Territori (cioè territori d'oltremare che sono parte degli Stati Uniti ma non sono organizzati in stati federati, come Puerto Rico), hanno diritto solamente a una rappresentanza consultiva, cioè priva di diritto di voto, in Congresso. Il risultato è che centinaia di migliaia di cittadini americani non sono rappresentanti in Congresso (il caso più controverso è proprio quello del Distretto di Columbia, che conta una popolazione superiore a quella di diversi stati federati).

Nel tentativo di assicurare l'equilibrio istituzionale tra esecutivo e legislativo, i padri costituenti hanno stabilito un diverso ciclo elettorale per la presidenza e ognuna delle due camere del Congresso. Il mandato presidenziale dura quattro anni, quello dei *senatori* dura *sei anni* e quello dei *rappresentanti* solamente *due*. Tuttavia, l'intero Congresso segue un *calendario elettorale biennale*, con il Senato che si rinnova solamente *per un terzo* a ogni ciclo elettorale. Negli Stati Uniti è uso comune riferirsi alle elezioni congressuali che non coincidono con quelle presidenziali come 'le elezioni di metà mandato' (*mid-term election*), cioè le elezioni che cadono a metà del mandato presidenziale.

2. Perché sono importanti le elezioni di metà mandato?

Le elezioni di metà mandato hanno importanti implicazioni per il presidente in carica. La prima e più ovvia ragione è che, nonostante non siano tecnicamente un voto di approvazione o meno del presidente, danno un *segnale dell'umore politico della nazione*. Un risultato positivo per il partito del presidente aumenta il credito di quest'ultimo e può generare un'accelerazione della sua agenda politica. Inversamente, un risultato negativo ne mette in discussione la popolarità e può incidere negativamente sulla sua capacità d'azione. Ma al di là di questioni di ordine politico, le elezioni di metà mandato incidono sull'agenda presidenziale perché il Congresso gode di prerogative costituzionali esclusive che limitano l'autorità dell'amministrazione.

Il sistema costituzionale americano porta alle estreme conseguenze il principio della separazione dei poteri legislativo ed esecutivo, visto che, contrariamente a quanto accade nei sistemi parlamentari, il potere esecutivo non dipende da quello legislativo. Tuttavia, anche se il presidente non si deve preoccupare di chiedere la fiducia alle camere, il Congresso può influenzarne l'azione e, in definitiva, le fortune politiche in diversi modi.

Il primo e il più fondamentale riguarda l'*agenda legislativa*. Diversamente dalle repubbliche parlamentari, dove il potere di iniziativa legislativa è soprattutto nelle mani dell'esecutivo (le leggi di iniziativa parlamentare sono rare), negli Stati Uniti è il Congresso l'unico organo costituzionale con la competenza formale di avviare l'iter legislativo. Certamente il presidente ha un grande potere di indirizzo, ma si tratta di un potere più immateriale che formale, dipendendo dalla sua capacità di creare consenso intorno a un'iniziativa legislativa e non dalla sua autorità di dettarla. Contrariamente all'immagine di un esecutivo forte, dunque, il presidente americano ha in realtà meno prerogative formali della media degli esecutivi nei sistemi parlamentari.

*Il Congresso può bloccare
l'agenda legislativa del
presidente*

Questo vale però solo per la politica interna, perché in materia di politica estera la Costituzione assegna al presidente ampia autonomia. E tuttavia il Congresso gioca anche qui un ruolo importante. Innanzitutto, è il Congresso ad approvare il *bilancio* da destinare a diplomazia, difesa, intelligence, aiuti allo sviluppo, commercio internazionale, e in generale a tutte le agenzie attive nel campo della politica estera. Inoltre, la Costituzione assegna al Senato la *ratifica dei trattati internazionali*, che devono essere approvati con una super maggioranza di due terzi (un'eccezione sono gli accordi commerciali, per cui serve l'approvazione anche della Camera, ma con maggioranza semplice).

*Il Senato ratifica i
trattati internazionali e
approva le nomine
presidenziali*

Il Senato ha un altro potere speciale molto rilevante, e cioè quello di approvare le *nomine presidenziali* per i membri del gabinetto (i vari segretari di stato, difesa, tesoro ecc.), gli ambasciatori, nonché soprattutto i giudici delle corti federali – inclusa la potentissima Corte Suprema. Il Congresso può

influenzare l'agenda presidenziale anche attraverso la richiesta che i membri del gabinetto riferiscano dell'operato dell'Amministrazione di fronte alle *commissioni* congressuali, o anche l'attivazione di *inchieste* da parte di una o entrambe le camere.

Un ultimo modo in cui il Congresso limita il potere dell'esecutivo riguarda la speciale *procedura di destituzione* di un presidente ritenuto colpevole di 'tradimento, corruzione, o altri gravi crimini e illeciti' (come recita la Costituzione). Questa procedura si compone di due fasi: la messa sotto accusa (*impeachment*) da parte della Camera con voto a maggioranza semplice; e la destituzione vera e propria da parte del Senato, che deve però raggiungere una super maggioranza di due terzi

Alla luce di quanto sopra, si evince che l'agenda legislativa degli Stati Uniti dipende interamente dalla capacità di Amministrazione e Congresso di trovare un accordo. La regola dell'uninomiale secco, per cui ogni eletto al Congresso risponde direttamente al suo stato o distretto di appartenenza e non ha responsabilità di mantenere la fiducia al governo, rende i membri del Congresso tendenzialmente più autonomi dal Presidente, aumentandone quindi la forza negoziale relativa. Inoltre, dal momento che la presidenza è completamente separata dal Congresso, e che quest'ultimo si divide in due camere elette in base a regole diverse, non è affatto inusuale che il partito di opposizione al Presidente abbia la maggioranza al Congresso, o almeno in una delle due camere.³

³ Per fare qualche esempio, soprattutto recente: i repubblicani hanno controllato la Camera per sei anni (dal 2011) e il Senato per due (dal 2015) durante la presidenza del democratico Barack Obama (2009-17); i democratici a loro volta avevano strappato il

Ciò implica che l'agenda legislativa può spesso avanzare soltanto sulla base di un consenso trasversale. Questa era precisamente l'intenzione dei padri costituenti, che hanno disseminato il sistema costituzionale americano di 'pesi e contrappesi' (*checks and balances*) per evitare non solo un'eccessiva concentrazione di poteri in un solo organo istituzionale, ma anche per facilitare il più possibile il compromesso fra parti politiche avverse. Questo assetto costituzionale ha in effetti prodotto una nobile *tradizione di cultura bipartisan* negli Stati Uniti, sebbene non siano certo mancati periodi di scontro partigiano.

È innegabile che da anni gli Stati Uniti si trovino in una fase di acuta polarizzazione, il culmine di un processo alle cui origini sta lo spostamento a destra dei repubblicani negli anni 1990, quando l'ala conservatrice cominciò a estromettere quella moderata dai vertici del partito, un processo portato a compimento proprio in questa tornata elettorale. Il clima di scontro è andato crescendo, risultando in un *blocco di fatto dell'agenda legislativa presidenziale* tranne che nei brevi periodi in cui presidenza e maggioranza al Congresso sono appartenuti allo stesso partito (**per esempio Bush nel 2003-7 Obama nel 2009-11, Trump nel 2017-18 e Biden nel 2021-22**).

3. Le logiche del *mid-term*

Queste elezioni di *mid-term* sono anche le prime dopo che i confini di molti distretti sono stati ridefiniti sulla base dei dati del censimento del 2020. A livello di voto generale, su base federale, le varie misurazioni sulle intenzioni di voto mostrano un generale equilibrio. In molte rilevazioni i Democratici restano in vantaggio. Il punto, però, è che tale vantaggio generale difficilmente si traduce in una maggioranza democratica alla Camera e al Senato.

La natura maggioritaria del sistema elettorale americano, dove per ottenere un seggio congressuale si deve ottenere la maggioranza relativa a livello di stato (se è candidato al Senato) o distretto elettorale (se è candidato alla Camera), non permette infatti di tradurre direttamente il vantaggio generale di un partito in un eguale vantaggio a livello di seggi al Congresso. In queste rilevazioni generali si considerano aree come la **California** o nel nord-est - **New York e dintorni** - dove il vantaggio democratico è normalmente

*Il sistema elettorale e
la pratica del
gerrymandering
penalizzano i
Democratici*

controllo dell'intero Congresso ai repubblicani negli ultimi due anni dell'amministrazione di George W. Bush (2001-9); sotto Bill Clinton (1993-2001), i repubblicani hanno controllato entrambe le camere dal 1995; prima di quella data, i democratici avevano avuto la maggioranza alla Camera ininterrottamente per 40 anni.

schiacciante. In altre realtà, invece, la partita è molto più bilanciata, ed è questa la realtà di molti distretti uninominali.

Inoltre, nel corso degli ultimi anni, il cosiddetto *gerrymandering*, il ridisegno dei confini di molti distretti elettorali per la Camera dei Rappresentanti volto a danneggiare gli avversari – ha avuto effetti particolarmente nefasti per il Partito Democratico, favorendo i Repubblicani. Sebbene, storicamente, entrambi i partiti abbiano usato questa tecnica di manipolazione elettorale, l'elettorato democratico è in maggioranza urbano e quindi più facile da concentrare in singoli distretti. In molti casi, le autorità preposte alla ridefinizione dei confini distrettuali sono le legislature dei singoli stati, in cui i repubblicani sono in netta maggioranza. Nel corso degli ultimi mesi, i Democratici hanno ripreso vigore, in particolar modo grazie al focus sui diritti civili, intercettando il malessere femminile – in molti casi bipartisan – causato dalla controversa decisione della Corte Suprema che ha cancellato una sentenza di cinquant'anni fa che definiva quello all'aborto un diritto costituzionale, demandandone la regolamentazione alle legislature statali e creando così un *patchwork* in cui l'aborto è regolamentato in maniera radicalmente diversa tra stato e stato. Il Partito Repubblicano, invece, continua a essere percepito più affidabile rispetto alle questioni legate all'inflazione, l'economia, criminalità e sicurezza urbana, interna e alle frontiere. Inoltre, negli ultimi mesi, il consenso personale del Presidente Biden è cresciuto, sebbene rimanga relativamente basso, di poco superiore al 40%.

Ad ogni modo, c'è un problema quasi filosofico-culturale che rende il partito al potere una sorta di “candidato naturale” alla sconfitta nelle elezioni di *mid-term*. L'ossessione americana per la frammentazione e la dispersione del potere, di cui la Costituzione è espressione massima, fa sì che molti vedano le elezioni di *mid-term* come un appuntamento quasi automatico per bilanciare i poteri a livello federale e “frammentare” il potere. In effetti, nelle ultime 22 elezioni di metà mandato, solo in *due occasioni* il partito presidenziale ha ottenuto la maggioranza dei seggi alla Camera dei Rappresentanti e al Senato.

*I sondaggi indicano i
Repubblicani alla
Camera, pareggio al
Senato*

Negli ultimi venticinque anni le elezioni di metà mandato hanno sempre segnato una battuta d'arresto per il Presidente in carica. Dal 1994 in poi, infatti, ogni elezione di metà mandato ha visto il partito avverso al Presidente conquistare la maggioranza in una delle camere, se non in entrambe, ad eccezione del 2002, quando il Repubblicano Bush vide il suo partito conservare e anzi aumentare la maggioranza al Congresso, sebbene tale anomalia si spieghi con l'impatto dell'11 settembre sul voto. Inoltre, ci sono anche altre variabili che spiegano tali dinamiche: la naturale perdita del consenso di chi è al potere, astenuti e delusi che si ripalesano al voto contro il potere imperante, gli incentivi per l'opposizione per votare per dare un segnale contro il Presidente in carica.

4. I temi

I problemi economici, in particolare l'impatto dell'**inflazione**, è chiaramente il tema centrale.⁴ Il 63% degli elettori è critico sull'approccio dell'Amministrazione per calmierare i prezzi, mentre il 58% disapprova la gestione complessiva delle questioni economiche da parte della Casa Bianca. Ad ottobre, la crescita dei prezzi al consumo negli Stati Uniti ha sorpreso (in negativo) nuovamente i mercati e gli operatori. I rapidi aumenti dei costi abitativi, cure mediche, cibo e tariffe aeree hanno più che compensato i segnali di moderazione che si vedevano altrove. A settembre, l'inflazione dei prezzi al consumo negli Stati Uniti è risultata superiore alle attese con i prezzi in aumento dello 0,4% su base mensile e quelli di base – cibo ed energia esclusi – in rialzo dello 0,6%. Ciò significa che il tasso annuo principale rallenta all'8,2% dall'8,3% mentre l'inflazione di base sale al 6,6% dal 6,3%, dopo essere scesa “solo” il 5,9% a luglio, tasso più alto dall'agosto 1982.⁵

La Federal Reserve (Fed), la banca centrale USA, dovrà introdurre nuove misure conservative per tenere l'inflazione sotto controllo, con probabili rialzi di tassi di 75 punti base a novembre e 50 a dicembre. In questo scenario bisogna anche prendere in considerazione l'impatto – che si dispiegherà nei prossimi mesi in maniera più marcata, ma il cui solo annuncio ha già avuto un impatto sul mercato – della decisione dell'**OPEC+**, il cartello dei produttori di petrolio, di tagliare la produzione di due milioni di barili al giorno.⁶ Tale scelta va nella direzione esattamente opposta di quella che voleva il Presidente Biden, che aveva messo da parte le sue riserve rispetto alle relazioni con l'**Arabia Saudita** e il principe ereditario saudita **Mohammed bin Salman** pur di avere i sauditi dalla sua parte.⁷ Invece, la scelta dell'OPEC+ suggerisce

L'inflazione è il principale problema per gli elettori americani

⁴ Emma Kinery, «Economy, Inflation Top of Mind for Midterm Voters, Giving GOP Slight Edge in New Monmouth Poll», *CNBC*, 3 ottobre 2022, <https://www.cnbc.com/2022/10/03/economy-inflation-top-of-mind-for-midterm-voters-giving-gop-slight-edge-in-new-monmouth-poll.html>.

⁵ James Knightley, «40-Year High for US Core Inflation Heaps Pressure on the Fed», *ING Think*, 2022, <https://think.ing.com/articles/40-year-high-for-us-core-inflation-heaps-pressure-on-the-fed/>.

⁶ Ahmad Ghaddar, Alex Lawler, e Rowena Edwards, «OPEC+ Agrees Deep Oil Production Cuts, Biden Calls It Shortsighted», *Reuters*, 5 ottobre 2022, <https://www.reuters.com/business/energy/opec-heads-deep-supply-cuts-clash-with-us-2022-10-04/>.

⁷ Giampiero Gramaglia, «Midterm 2022: la ‘sorpresa d’ottobre’ non piace ai democratici», *Affari Internazionali*, 9 ottobre 2022, <https://www.affarinternazionali.it/midterm-2022-la-sorpresa-dottobre-non-piace-ai-democratici/>.

una visione diversa, un allineamento di fatto alla Russia,⁸ sebbene le motivazioni non siano necessariamente legate alle scelte e sensibilità del Cremlino ma più che altro a motivi economici e di opportunità.⁹

Più probabilmente, molti paesi dell'OPEC+ continuano a pensare che gli attuali prezzi dell'energia vadano sfruttati il più possibile visto che pensano che questo sia l'ultimo boom da capitalizzare per i produttori di energia fossile. L'impatto per Biden, però, è negativo, a prescindere dalle motivazioni. Da un lato, aggrava i problemi dell'economia; dall'altro, dimostra una certa debolezza della sua Amministrazione nell'imporre le proprie priorità e idee a paesi che, per anni, sono stati considerati non solo alleati ma i profondamente dipendenti da Washington, in particolar modo su questioni di sicurezza.

I problemi legati a inflazione e prezzi dell'energia hanno messo in secondo piano, in parte anche danneggiandoli, i piani di Biden per il rilancio dell'economia tramite il miglioramento delle **infrastrutture**, vero e proprio cavallo di battaglia del Presidente nei primi due anni di legislatura. La legge bipartisan sulle infrastrutture era considerata l'architrave del progetto di rinnovamento economico-infrastrutturale con cui Biden voleva creare 1,5 milioni di posti di lavoro all'anno per i prossimi dieci anni e ricostruire strade, ponti, ferrovie, rafforzando le catene di approvvigionamento migliorando e modernizzando i principali snodi infrastrutturali. Tale sforzo, però, è stato messo in secondo piano dalla crisi economica, e la crescita dei prezzi dell'energia ha anche messo tale progetto sotto stress.

I Democratici puntano su aborto e diritti civili

Un altro tema che, nel corso degli ultimi mesi, è divenuto particolarmente importante è quello dell'**aborto** e, più in generale, delle questioni legate a **diritti civili e sociali**.¹⁰ La controversa scelta della

Corte Suprema di eliminare la tutela federale sull'aborto ha fornito l'opportunità per i Democratici di capitalizzare sull'opposizione bipartisan che ha visto molte donne scagliarsi contro questa scelta. Visto che in alcuni stati si voterà anche per i referendum su questa questione, tale dinamica potrebbe favorire i Democratici. Il Partito Democratico è riuscito anche a capitalizzare un crescente sentimento popolare a favore del **controllo delle armi**. Sebbene tale questione resti

⁸ Jackie Northam, «The White House Accuses Saudi Arabia of Aiding Russia and Coercing OPEC Oil Producers», *NPR*, 13 ottobre 2022, <https://www.npr.org/2022/10/13/1128523146/saudi-arabia-russia-opec-oil-cut-biden-congress-washington>.

⁹ «Saudi Arabia defends oil production cuts after US backlash», *Financial Times*, 13 ottobre 2022, <https://www.ft.com/content/5eaea58f-d04f-40d6-aac5-f0b39ab324c0>

¹⁰ «Democrats Stake Their House Majority on Abortion», *POLITICO*, 10 marzo 2022, <https://www.politico.com/news/2022/10/03/democrats-congress-house-majority-abortion-00059929>.

particolarmente controversa, c'è stato un lieve mutamento dell'opinione pubblica rispetto alla necessità di avere controlli più stringenti. Tragedie come quella della carneficina alla Robb Elementary School di **Uvalde**, avvenuta il 24 maggio 2022, ha smosso l'opinione pubblica.¹¹

Altri temi su cui i Democratici hanno impostato la campagna elettorale sono la lotta al riscaldamento globale e il rimborso dei debiti contratti dagli studenti per frequentare l'università, i cui costi sono esorbitanti rispetto agli standard europei. Al contrario, i temi di politica estera restano marginali. Sebbene la maggior parte degli americani concordi col sostegno all'**Ucraina**, il ruolo di leader che gli Stati Uniti hanno preso nel garantire l'unità transatlantica dinanzi alla minaccia imperiale russa ha avuto poco effetto diretto sull'elettorato. Lo stesso altre questioni di politica estera, come Taiwan, nonostante la **Cina** sia sempre più percepita come l'avversario sistemico degli americani.

Rispetto alle questioni estere, Biden potrebbe usare gli indubbi successi della sua Amministrazione nell'ambito del contro-terrorismo – con l'uccisione del leader di al-Qaeda **Ayhman al-Zawairi** in Afghanistan,¹² o gli attacchi contro i nuovi leader dello Stato Islamico in Siria¹³ – per mostrare che, sul fronte specifico della sicurezza, un'Amministrazione Democratica resta più efficiente di una Repubblicana. Ciò detto, anche tale questione non ha una capacità marcata di

*Un Presidente
“Anatra Zoppa” non
è implausibile*

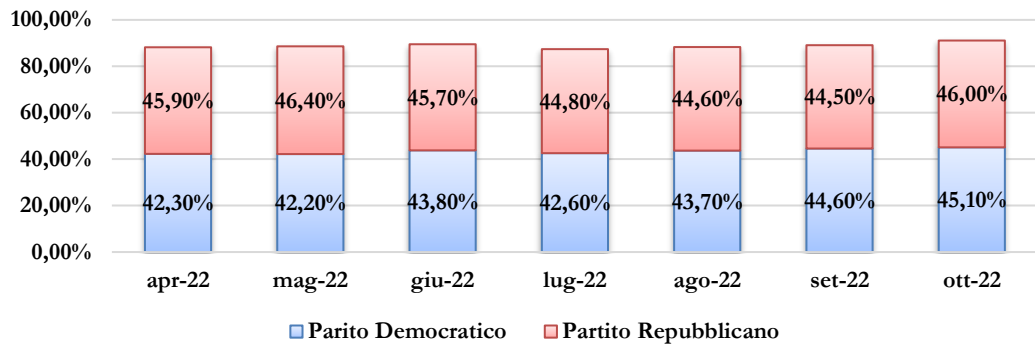
spostare voti. Un Presidente “anatra zoppa” (*lame duck*), ovvero un presidente che debba fare i conti con almeno una delle due camere in mano all'opposizione, non è quindi un'ipotesi implausibile – sembra anzi la più probabile.

¹¹ Domenico Montanaro, «Poll: Support for Controlling Gun Violence Hits Its Highest Point in a Decade», *NPR*, 9 giugno 2022, <https://www.npr.org/2022/06/09/1103661684/gun-control-npr-pbs-marist-survey-uvalde-buffalo-biden>.

¹² «U.S. Kills al-Qaeda Leader Ayman al-Zawahiri in Drone Strike in Kabul», *Washington Post*, consultato 1 agosto 2022, <https://www.washingtonpost.com/national-security/2022/08/01/zawahiri-al-qaeda-killed/>.

¹³ Colin P. Clarke, «Biden Just Took Out ISIS' Top Leader. What's Next?», *POLITICO*, 2 marzo 2022, <https://www.politico.com/news/magazine/2022/02/03/whats-next-for-isis-after-leader-death-00005455>.

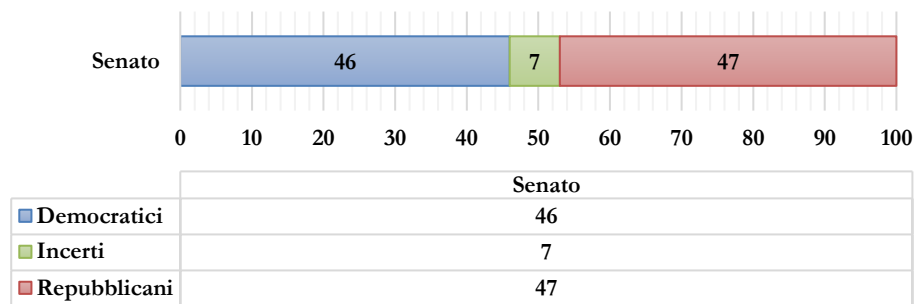
Intenzioni di voto per il rinnovo del Congresso



Fonte: RealClear Politics, ottobre 2022,

<https://www.realclearpolitics.com/epolls/other/2022-generic-congressional-vote-7361.html>

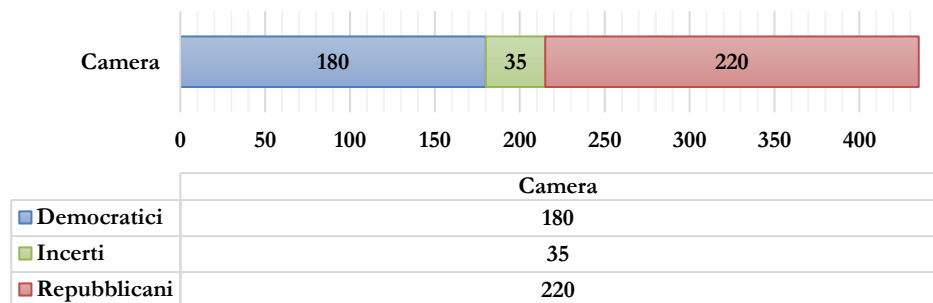
Previsione della divisione dei seggi per il Senato



Fonte: RealClear Politics, ottobre 2022,

<https://www.realclearpolitics.com/epolls/2022/senate/elections-map.html>

Previsione della divisione dei seggi per la Camera



Fonte: RealClear Politics, ottobre 2022,

<https://www.realclearpolitics.com/epolls/2022/house/elections-map.html>

5. Che effetti possono avere le elezioni di metà mandato

Nel caso specifico dei prossimi due anni, però, l'“anatra zoppa” – in questo caso democratica – dovrà confrontarsi con due questioni che inevitabilmente diventeranno centrali e saranno – in parte – legate al risultato di queste elezioni. La prima riguarda il **Partito Repubblicano** che uscirà da queste elezioni, un partito fortemente dominato da candidati di ‘fede trumpiana’, che sostengono senza prove che le elezioni del 2020 sarebbero state truccate a danno di Trump, e per i quali le molte inchieste in cui è coinvolto sono un incentivo a votarlo in quanto prova del complotto nei suoi confronti dell'*establishment*.¹⁴

La seconda questione riguarda la candidatura di Biden alla rielezione nel 2024. Quest'ultimo passaggio, dal punto di vista dei Democratici, ha delle implicazioni significative. Biden ha rappresentato, e rappresenta, il punto di equilibrio di un partito dove la sintesi delle diverse posizioni è divenuto più complicato.

Storicamente il partito si divide in tre blocchi – progressisti, liberal centristi, e la cosiddetta “Coalizione del cane blu” (*blue dogs coalition*) che in genere raggruppa rappresentanti e senatori democratici degli stati e distretti più conservatori, soprattutto nel Sud e nel mid-West, che sono fiscalmente di destra e socialmente di centro. Nel corso di questi ultimi anni, però, le posizioni si sono ulteriormente diversificate, e le fazioni all'interno dei democratici possono essere considerate sei.¹⁵ In seno ai progressisti, vi è ora una distinzione tra i progressisti più di sinistra – come i Rappresentanti **Alexandria Ocasio-Cortez, Ilhan Omar, Mark Pocan, Ayanna Pressley e Rashida Tlaib** – e i progressisti tradizionali, come i Senatori **Bernie Sanders, Elizabeth Warren, Jeff Merkley**. I centristi, a loro volta, si dividono nella “vecchia guardia” e “nuova guardia”

*Queste elezioni diranno
se Biden e Trump
possono competere nel
2024*

*I Democratici sono
divisi in fazioni*

La Vicepresidente **Kamala Harris**, la candidata governatoriale della Georgia **Stacey Abrams**, il Senatore **Cory Booker**, il Segretario ai Trasporti (ed ex candidato presidenziale) **Pete Buttigieg**, l'ex Segretario per le Politiche Abitative e lo Sviluppo Urbano **Julian Castro**, il Governatore dello stato di Washington **Jay Inslee** e il candidato governatoriale del Texas **Beto O'Rourke** sono i pesi massimi della prima corrente. Della vecchia guardia fanno invece parte il **Presidente Biden**, la **Presidente della Camera**

¹⁴ Giampiero Gramaglia, «Usa 2024: le inchieste saranno trampolino di lancio per Trump?», *Affari Internazionali*, 3 ottobre 2022, <https://www.affarinternazionali.it/usa-2024-le-inchieste-saranno-pietra-tombale-o-trampolino-di-lancio-per-trump/>.

¹⁵ Perry Bacon Jr, «The Six Wings of The Democratic Party», *FiveThirtyEight*, 11 marzo 2019, <https://fivethirtyeight.com/features/the-six-wings-of-the-democratic-party/>.

Nancy Pelosi, l'ex **Governatore dello stato di New York Andrew Cuomo**, la Senatrice californiana **Dianne Feinstein** e il leader dei Democratici al Senato **Chuck Schumer**. L'ala più centrista, invece, si divide in moderati e veri e propri Democratici social-conservatori, i più importanti dei quali sono i **Senatori Joe Manchin della West Virginia** e **Kyrsten Sinema dell'Arizona**.

Biden, nel 2020, è riuscito in una sorta di miracolo politico rappresentando un punto di caduta, accettabile, per tutti i democratici. Tale successo, però, è dovuto in parte alla sua lunga esperienza – e quindi capacità di parlare a blocchi diversi; al suo essere un naturale centrista democratico, quindi quasi naturalmente incline a manovrare rispetto alle due ali, quella progressista e quella meridionale-conservatrice; e, infine, all'effetto polarizzante trumpiano, di cui Biden è per molti versi nemesi. Non è detto che un altro membro del partito democratico nel 2024 riesca a mettere tutti d'accordo, in particolar modo se non dovesse sfidare Trump ma un candidato Repubblicano più capace di parlare al mondo dei Democratici. Normalmente il problema verrebbe rimandato al 2028 perché è estremamente raro che un Presidente non si ricandidi (l'ultimo a decidersi in tal senso fu Lyndon Johnson nel 1968), ma Biden è molto anziano ed esistono dubbi sulla sua capacità di sostenere le pressioni di una nuova campagna elettorale ed eventualmente un nuovo mandato presidenziale.

Venendo ai Repubblicani, per Trump e per le sue ambizioni presidenziali nel 2024 queste elezioni *di mid-term* sono uno snodo decisivo. Lo sono perché dovranno dimostrare se, e quanto, l'influenza dell'ex Presidente sulla fortuna elettorale dei candidati repubblicani sia positiva. Sebbene Trump sia ancora percepito come il Repubblicano più importante e potente del paese, nel corso dell'ultimo anno ha perso un po' di potenza persuasiva. Non però tra i suoi sostenitori. Né le rivelazioni della commissione di inchiesta della Camera che indaga **sull'assalto al Campidoglio** del 6 gennaio 2021, che ha messo in luce le responsabilità dell'ex presidente nel non prevenire (e anzi facilitare) le violenze, né le inchieste sulla detenzione illecita di materiale secretato da parte di Trump nella sua casa privata in Florida hanno scalfito il supporto e la credibilità di Trump nella sua base elettorale, e conseguentemente sulla selezione da parte di quest'ultima dei candidati repubblicani alle cariche elettive al Congresso. Anzi, più lo stato – inteso come struttura – gli sta addosso, più i suoi si galvanizzano in quanto tale attenzione dimostrerebbe l'esistenza di un *deep state* volto a limitare gli spazi di contestazione e di manovra per Trump.

Qualora un numero significativo dei più di 200 candidati¹⁶ supportati da Trump dovesse vincere a novembre, dimostrerà di avere ancora il potere di rimodellare il **Partito Repubblicano** e diventerà automaticamente il favorito per la nomination repubblicana nel 2024. Qualora invece i candidati trumpiani dovessero perdere, l'impatto sarebbe probabilmente mortale per le aspirazioni presidenziali di Trump nel 2024: anzi, Trump stesso sarebbe percepito come un elemento di disturbo rispetto all'ambizione repubblicana di controllare almeno una delle due camere.

*Trump sostiene più di
200 candidati*

Molti candidati al Congresso o come Governatori supportati da Trump sono in ritardo con il fundraising e hanno problemi di vario tipo nel costruire fronti unificati e compatti di consenso. In genere, candidati apertamente estremisti sono più facili da battere, sebbene tale regola vada sempre presa con beneficio d'inventario. Inoltre, nell'ambito repubblicano ci sono fratture e critiche emergenti che stanno lasciando il segno. Anche osservatori di provata fede conservatrice hanno criticato il partito perché sostanzialmente incapace di spiegare cosa farebbe diversamente dal governo se prendesse il potere.

Fra le competizioni elettorali decisive, specie al Senato, ci sono quelle in **Georgia e Nevada**, attualmente in mano democratica e il cui risultato è difficilmente prevedibile. **North Carolina, Wisconsin e Ohio** tendono verso i Repubblicani, mentre **New Hampshire, Arizona, Colorado, Pennsylvania** al momento sembrano pendere verso i Democratici. L'immagine che esce da tale analisi è quella di un paese sempre polarizzato tra due macro-visioni alternative e inconciliabili ma che, anche al loro interno, sono sempre più divisi sui problemi più vari e che faticano a produrre sintesi convincenti che non alienino parte sia dei rispettivi elettorati che dei membri del partito.

¹⁶ Alayna Treene Solender Andrew, «Trump's Big Bet: The 2022 Midterm Endorsements», *Axios*, 1 ottobre 2022, <https://www.axios.com/2022/10/01/deep-dive-trumps-big-bet>.

6. Implicazioni per alleati e rivali degli Stati Uniti

Se la posta in gioco a novembre è altissima per quanto riguarda la politica interna e le fortune della presidenza Biden e della potenziale ricandidatura di Trump, che effetti ci sarebbero per la politica estera degli Stati Uniti?

Come accennato, i temi di politica estera non sono necessariamente centrali in questa elezione, nonostante le evidenti ricadute che le dinamiche internazionali hanno su inflazione ed economia, elementi centrali del consenso repubblicano. Se i Repubblicani dovessero ottenere la maggioranza alla Camera (com'è molto probabile), o in entrambe le camere (come sembra possibile),

*Un Congresso diviso o
in mano repubblicana
potrebbe avere
conseguenze in politica
estera*

potrebbero provare a influenzare la politica estera del Presidente Biden. In quel caso, però, tale influenza dipenderà anche dal tipo di Partito Repubblicano che uscirà da queste elezioni: un partito fortemente 'trumpizzato' con molti dei candidati supportati da Trump vincenti, o un partito più vicino alle posizioni classiche dei conservatori USA?

In particolare, nel primo caso, vi è il rischio di una crescente pressione da parte repubblicana di un approccio diverso rispetto alla questione ucraina. Trump in più di un'occasione ha espresso posizioni che contraddicono l'attuale approccio della Casa Bianca, e parte dell'elettorato repubblicano vicino alle sue posizioni non è favorevole al grado di coinvolgimento nella gestione del conflitto prodotto dall'Amministrazione Biden. Un cambiamento radicale della Casa Bianca è improbabile, visto che dopotutto la politica estera e di difesa resta prerogativa presidenziale. Tuttavia, una crescente opposizione repubblicana rispetto all'impegno nel supportare l'Ucraina potrebbe essere sfruttata dalla Russia in termini asimmetrici, tramite azioni di disinformazione e manipolazione del web e altre attività che hanno visto i russi protagonisti nel corso degli ultimi anni.

Una maggioranza repubblicana di marca trumpiana al Congresso potrebbe anche spingere per ridimensionare l'impegno USA alla sicurezza dell'Europa. L'azione americana nel pre- e nel post-invasione dell'Ucraina è stata fondamentale nel creare il fronte unito transatlantico che sta supportando gli sforzi di **Kyiv** contro Mosca. Ma Trump si è mostrato in più di un'occasione allergico alle necessità legate alla solidarietà alleata, e in tempi di crisi economica i Repubblicani potrebbero giustificare un progressivo disimpegno dall'Europa come salvifico per le casse e i contribuenti americani. Il leader della minoranza alla Camera **Kevin McCarthy** ha già annunciato che, se i Repubblicani

vinceranno la maggioranza, è probabile che il **GOP** si opponga a maggiori aiuti all'**Ucraina** nella sua guerra con la **Russia**.¹⁷

Un altro ambito in cui l'approccio della Casa Bianca è distante dalle preferenze di un **Congresso** dominato dai Repubblicani è la riattivazione dell'accordo nucleare con l'Iran del 2015, che Trump abbandonò unilateralmente nel 2018 e che Biden spera di poter rimettere in funzione. Sebbene i Democratici si siano dimostrati inflessibili su molti punti dell'accordo, ed in effetti il negoziato sia in stallo, è innegabile che vi sia un approccio sistemicamente diverso tra un'amministrazione democratica e una repubblicana sull'Iran. Con l'attuale crisi in Iran, però, molti nell'Amministrazione vogliono evitare un eventuale accordo sul nucleare rinforzi il regime. Infatti, l'amministrazione USA ha già detto che il **JCPOA** non è una priorità al momento.¹⁸

I Repubblicani potrebbero favorire una politica meno accomodante verso gli alleati europei, Ucraina e cambiamento climatico

Un'altra questione che rischia di vedere dei cambiamenti significativi è l'impegno americano rispetto alle questioni climatiche. Già con l'attuale pareggio in Senato, il Presidente Biden ha dovuto ridurre l'ambizione del proprio piano sul cambiamento climatico a causa dell'opposizione del Senatore **Joe Manchin III** della **West Virginia**, uno dei "conservatori" democratici.¹⁹ Un Congresso dominato dai Repubblicani ridurrà ulteriormente lo spazio per Biden per spingere su questa questione.

Su altre questioni, invece, difficilmente si vedranno cambiamenti anche con un **governo diviso** e un **Congresso dominato dai Repubblicani**. L'approccio della Casa Bianca rispetto a molte questioni medio orientali e mediterranee – da **Israele** e gli **Accordi di Abramo** fino alla questione del **Sahara Occidentale** – è rimasto lo stesso, mantenendo la continuità le scelte dell'Amministrazione Trump. Rispetto alla **Cina**, con Biden si è avuto anzi un ulteriore consolidamento dell'approccio americano volto a una competizione sistemica,

¹⁷ «McCarthy Signals GOP-Led House Likely to Oppose More Aid to Ukraine», *Washington Post*, consultato 20 ottobre 2022, <https://www.washingtonpost.com/politics/2022/10/18/house-republicans-ukraine-mccarthy/>.

¹⁸ «Iran Nuclear Deal "Not Even on the Agenda" Amid Protests, U.S. Envoy Says», *Haaretz*, 17 ottobre 2022, <https://www.haaretz.com/news/world/2022-10-17/ty-article/.premium/iran-nuclear-deal-not-even-on-the-agenda-amid-protests-u-s-envoy-00000183-e746-da05-a7ab-eff6e5940000>.

¹⁹ Coral Davenport e Lisa Friedman, «How One Senator Doomed the Democrats' Climate Plan», *The New York Times*, 15 luglio 2022, sez. Climate, <https://www.nytimes.com/2022/07/15/climate/manchin-climate-change-democrats.html>.

quasi di contenimento, del gigante asiatico. Trump negli anni si è mostrato più ondivago rispetto alla Cina, mentre il partito democratico sembra, strutturalmente, più portato a vedere Pechino come un nemico sistemico.

In conclusione, le elezioni di metà mandato potrebbero avere effetti di disturbo sulla politica estera di **Biden**, in particolar modo creando occasioni per la Russia di intervenire qualora un **Partito Repubblicano** di marca trumpiana dovesse impegnarsi per contestare la bontà delle scelte dell'Amministrazione sulla Russia. Tuttavia, sebbene il Congresso abbia un protagonismo in politica estera più significativo di quello che si pensi sulla carta, non è il caso di esagerarne l'impatto. Se il Congresso invece fosse diviso tra Repubblicani e Democratici, tale divisione ridurrebbe ulteriormente la sua influenza sul processo, e non sarebbe in grado di fare pieno uso degli strumenti di influenza sulla politica estera visti sopra.

Il ruolo della Turchia nella guerra in Ucraina

Alessia Chiriatti*

Introduzione: il pendolo turco e lo shock ucraino

La guerra di conquista che la Russia di Vladimir Putin ha lanciato contro l'Ucraina ha minato i pilastri fondamentali dell'ordine di sicurezza post-Guerra Fredda e rappresenta uno spartiacque anche per l'Europa e i suoi alleati, **Turchia** compresa. Quest'ultima, già schiacciata da un'inflazione soffocante, con la lira turca in caduta libera, ha cercato dal 24 febbraio 2022 di controbilanciare gli effetti del radicale cambiamento, investendo energie in importanti sforzi diplomatici, come avvenuto con l'apertura di round negoziali ad Antalya (lo scorso 10 marzo) e Istanbul (il 29 e 30 marzo), e strategici (la fornitura di droni turchi Bayraktar TB2 all'Ucraina). Quanto accaduto negli ultimi mesi in Ucraina ha dunque fortemente plasmato il panorama regionale e internazionale in cui Ankara si è mossa negli ultimi due decenni.

Dalla prima legislatura nel 2002 dell'**AKP** (il Partito di Giustizia e Sviluppo, in turco *Adalet ve Kalkınma Partisi*) del leader e oggi presidente Recep Tayyip Erdoğan, a oggi, la Turchia si è ritagliata la posizione di *player* regionale. Lo ha fatto grazie anche alla sua eredità storica di alleato occidentale e membro NATO (di cui fa parte dal 1952, contribuendovi col secondo esercito più numeroso), riuscendo a muoversi trasversalmente tra diversi centri di potere. A cavallo tra sistemi di sicurezza regionale complessi, come il Mar Nero e il Mediterraneo, dove domina gli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli, o il Medio Oriente e il Caucaso, dove guerre e conflitti sottotraccia influenzano gli equilibri e coinvolgono attori globali, oggi Ankara è sempre più sotto pressione. La Turchia si avvicina alla prossima tornata elettorale del 2023 (il 18 giugno si voterà per le presidenziali) con molteplici interrogativi.

*La guerra è un'opportunità
per Erdoğan*

Sul fronte interno, il dibattito è fortemente diviso tra un'opinione pubblica non così rapida nel riaggiustare la propria vicinanza all'Occidente e un'altra fetta di popolazione (rappresentata soprattutto dai più giovani) che ritiene più efficace l'azione dell'UE nel risolvere i problemi globali rispetto ad altri attori

* Responsabile del Programma Formazione IAI e Ricercatrice del Programma Mediterraneo e Medio Oriente e Africa.

internazionali.²⁰ Monta l'opposizione all'AKP, con sei partiti²¹ che hanno sottoscritto un patto per abolire il sistema presidenziale esecutivo, voluto da Erdogan con l'ultima riforma costituzionale dell'aprile del 2017, e ripristinare lo stato di diritto e le libertà civili in un sistema parlamentare rafforzato.

Con la guerra in Ucraina dalle sorti incerte e con l'ipotesi che la stessa si prolunghi ancora nel tempo, per Unione Europa e Stati Uniti, dopo diversi anni in cui le relazioni con Ankara sono rimaste bloccate in un'impasse diplomatico, resta la possibilità di guardare alla Turchia come un paese dall'importante autonomia strategica e facilitatore di negoziati con la Russia di Putin: a novembre 2022 scadrà l'accordo per l'esportazione del grano dall'Ucraina, mentre Erdoğan ha ribadito durante gli ultimi, e sempre frequenti, contatti telefonici con il suo omologo russo la volontà di Ankara di contribuire a risolvere pacificamente la guerra in Ucraina, in particolare dopo l'annessione illegale russa delle regioni ucraine di **Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson**.

1. Turchia: alleata dell'Occidente o mediatrice della guerra?

La Turchia è il paese NATO più vicino a Mosca

Con l'applicazione della **Convenzione di Montreux del 1936**²², che assegna alla Turchia la responsabilità di regolare il traffico attraverso il **Bosforo**, con la fornitura all'Ucraina di droni e altri veicoli resistenti alle mine (*Kirpi*), e con gli sforzi diplomatici per alleggerire il blocco dei cereali dal **Mar Nero**, Ankara si è guadagnata un posto in prima fila.

Mentre l'invasione russa si è trasformata in una guerra genocida contro i civili ucraini, la Turchia è però rimasta il paese più vicino a Mosca tra tutti i membri NATO, con l'eccezione dell'Ungheria. Interessata a non

²⁰ Lo scetticismo nei confronti dell'Occidente emerge anche nel contesto dell'aggressione russa in Ucraina. Nonostante, a seguito dell'invasione, i cittadini turchi percepiscano la Russia più come una minaccia alla sicurezza e meno come un partner internazionale, la fiducia negli Stati Uniti è diminuita dal 12,9% del 2021 al 5,8% del 2022. Özgür Ünlühisarcıklı, Kadri Tastan, Ceylan Akman Canbilek, *Turkish Perceptions of the European Union 2022*, German Marshall Fund, 14 aprile 2022, <https://www.gmfus.org/news/turkish-perceptions-european-union-2022>.

²¹ Il soprannominato "Tavolo dei Sei" è composto da CHP (*Cumhuriyet Halk Partisi*, Partito Popolare Repubblicano), İYİ (İYİ Parti, Buon Partito), SP (*Saadet Partisi*, Partito della Felicità), DP (*Demokrat Parti*, Partito Democratico), GP (*Gelecek Partisi*, Partito del Futuro) dell'ex primo ministro e alleato di Erdoğan Ahmet Davutoglu, e DEVA (*Demokrasi ve Atılım Partisi*, Partito di Democrazia e Progresso).

²² La Convenzione di Montreux garantisce la libera circolazione delle imbarcazioni civili negli Stretti turchi del Bosforo e dei Dardanelli e nel Mar di Marmara e, in tempo di guerra, con la Turchia neutrale, consente ad Ankara di bloccare il passaggio di navi da guerra a qualsiasi paese belligerante. Dopo l'invasione russa in Ucraina, la Turchia ha infatti chiuso l'area alle navi da guerra russe nei primi giorni del conflitto per evitare un'ulteriore escalation.

perdere terreno sul piano economico, non ha imposto sanzioni né cancellato i voli tra i due paesi e ha continuato a cooperare strettamente con Mosca su molte questioni. La Russia continua ad essere un partner economico strategico per la finanza turca e, al febbraio 2022, era il primo paese²³ da cui la Turchia importava beni e servizi²⁴. Inoltre, sul fronte mediorientale, **Russia e Turchia collaborano sul fronte siriano ormai dall'agosto 2016**, quando Ankara lanciò la prima operazione militare in Siria a sostegno dell'FSA (Esercito libero siriano), con il dichiarato intento di mettere fine alla minaccia terroristica islamista e separatista curda. Per la Russia, che dal canto suo si trova **in Siria dal 2015** a supporto di Assad, Damasco resta un presidio di primo piano in Medio Oriente, in funzione antistatunitense e che, grazie alla sua base navale di Tartus, le consente di avere uno sbocco diretto sul Mar Mediterraneo.

D'altro canto, nei cinque anni precedenti l'attuale guerra anche le relazioni turco-ucraine si sono rafforzate, in particolare nello scambio di petrolio raffinato. Ankara vedeva la partnership con Kyiv come un contributo all'obiettivo del presidente Erdoğan di sfruttare i legami economici e politici con l'Ucraina per rafforzare la propria posizione nel **Mar Nero**, e si era impegnata nella cooperazione con Kyiv per l'ammodernamento dell'industria della difesa ucraina, in particolare dopo l'occupazione russa della Crimea e di parte della regione del **Donbass** nel 2014. Il sostegno turco ha concesso all'Ucraina di rinnovare le sue forze armate per la prima volta dalla conquista dell'indipendenza nel 1991 e di impiegare la sua prima corvetta moderna, inaugurata lo scorso 2 ottobre. Da non tralasciare, inoltre, gli stretti legami che la Turchia mantiene con la comunità tatara di Crimea, un gruppo etnico turco.

Dal **24 febbraio 2022**, è innegabile come Ankara stia cercando di sfruttare l'invasione russa per aumentare ulteriormente la propria influenza, riconfigurandosi come mediatrice. Questo nel tentativo di rafforzare la sua reputazione in politica estera, di stabilizzare i rapporti incrinati con paesi strategici (Stati Uniti inclusi)²⁵, e rivendicare la posizione di **paese pivot** nella

²³ Turkish Statistical Institute, *Foreign Trade Statistics*, February 2022, <https://data.tuik.gov.tr/Bulten/Index?p=Foreign-Trade-Statistics-February-2022-45537&dil=2>.

²⁴ È tuttavia necessario sottolineare come l'andamento degli scambi commerciali tra Russia e Turchia abbia attraverso periodi altalenanti negli ultimi anni: secondo i dati della World Bank, lo scambio tra i due paesi è passato da 23 milioni di dollari di esportazioni del 2019 al 17 milioni di dollari del 2020. WITS World Integrated Trade Solution, *Turkey Trade*, <https://wits.worldbank.org/CountrySnapshot/en/TUR/textview>.

²⁵ In cima ai fattori che hanno contribuito a incrinare i rapporti tra Washington e Ankara c'è la questione dell'acquisto da parte della Turchia degli S-400, il sistema russo antiaereo a lungo raggio di fabbricazione russa; l'indebolimento delle istituzioni democratiche in Turchia; la posizione degli Stati Uniti nei confronti di Fethullah Gülen, ritenuto dall'AKP il fautore del tentato colpo di stato del luglio 2016 in Turchia; il caso

risoluzione delle crisi internazionali, come già accaduto in **Libia** con l'appoggio al **Governo di accordo nazionale (GNA)** e con l'alleato Azerbaigian per la risoluzione del conflitto in **Nagorno-Karabakh** ai danni dell'Armenia, con cui Ankara ha rapporti storicamente molto difficili. Questi sono tutti teatri di guerra dove la Turchia si ritrova a negoziare a vari livelli con la Russia.

Gli incontri d'Antalya e Istanbul dello scorso marzo non hanno prodotto passi in avanti: durante il summit del 10 marzo, il Ministro degli Affari Esteri Sergey Lavrov e della sua controparte ucraina **Dmytro Kuleba** non hanno trovato un punto di contatto. Lavrov, infatti, negò in quell'occasione che l'incontro potesse sostituire un tavolo negoziale a tutti gli effetti. E nonostante gli spiragli di de-escalation giunti dopo i colloqui di fine marzo a Istanbul, in realtà i russi non hanno mai rinunciato a porre sul tavolo condizioni irricevibili per l'Ucraina, in particolar modo sullo stato delle regioni occupate e successivamente annesse. La Turchia è dunque rimasta schiacciata dal conflitto, in bilico tra l'alleanza con la NATO e la necessità di mantenere un buon rapporto con la Russia.

Tuttavia, la leadership turca ha colto un grande successo diplomatico con l'accordo sul grano, presentandolo come un primo passo verso una pace permanente, in grado di scongiurare un significativo deterioramento dei già compromessi livelli di sicurezza alimentare nei cosiddetti “*hunger hotspots*”, ovvero i paesi più a rischio di carestia.²⁶ A luglio, la Turchia ha ospitato i colloqui tra funzionari russi, ucraini e delle Nazioni Unite finalizzati alla creazione di un corridoio per la ripresa delle esportazioni di grano (circa 22 milioni di tonnellate), che si trovavano bloccate nei porti di **Odessa, Chornomorsk e Yuzhne**. La marina turca ha inoltre fornito una scorta alle navi che trasportano il grano attraverso il Mar Nero. Tali sforzi diplomatici, nell'ottica turca, sono utili a recuperare centralità anche nei rapporti con l'UE, con cui i negoziati per l'adesione sono fermi dal 2018²⁷ e sempre più relegati quasi esclusivamente al dossier migranti.

giudiziario della Halkbank per le passate violazioni delle sanzioni all'Iran; e la decisione dell'amministrazione Biden di definire “genocidio” le uccisioni e le deportazioni degli armeni ottomani durante il primo conflitto mondiale.

²⁶ In base al più recente report della FAO e del WFP, tra questi compaiono i paesi dell'Africa e del Medio Oriente (Etiopia, Nigeria, Sud Sudan e Yemen in primis) che dipendono fortemente dal grano ucraino. WFP/FAO, *Hunger Hotspots. FAO-WFP early warnings on acute food security, June to September 2022 Outlook*, https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000139904/download/?_ga=2.134639473.1266107224.1665321457-1080065477.1665321457.

²⁷ Council of the European Union, *Enlargement and stabilization and association process*, Brussels, 26 June 2018, <https://www.consilium.europa.eu/media/35863/st10555-en18.pdf>.

Inoltre, le recenti tensioni tra Ankara e Parigi, soprattutto a seguito della partecipazione francese alla guerra in Siria contro lo Stato islamico, dell'invio di soldati e mercenari in Libia a sostegno della fazione avversa a quella sostenuta dai francesi, e del dispiegamento di navi turche nel Mediterraneo orientale in funzione anti-greca e cipriota, sembrano ora lasciare spazio ad una rinnovata cooperazione. Entrambi i governi hanno rapidamente adottato misure forti per promuovere l'unità della NATO. Parigi, che considera la Turchia fondamentale per la stabilità nel Mar Nero, ha aumentato drasticamente il contributo militare alla deterrenza e alla difesa dell'Alleanza e ha guidato la rapida risposta dell'Europa in qualità di presidente del Consiglio dell'UE. Il presidente francese **Emmanuel Macron** si è incontrato con Erdoğan a margine del vertice NATO di marzo, e i loro ministri della Difesa e degli Esteri sono rimasti in stretto contatto, mentre navi francesi e turche si sono rese protagoniste di un'esercitazione congiunta nel Mediterraneo orientale. Anche il rilancio del programma di approvvigionamento di **SAMP/T** (piattaforma missilistica terra-aria) potrebbe fornire alla Turchia alternative all'utilizzo del controverso sistema **S-400**, che i turchi hanno acquistato dalla Russia e che pertanto ha portato all'esclusione della Turchia dal programma **F-35 Joint Strike Fighter** e a sanzioni USA.

*Ragioni interne
spingono Erdoğan a
mediare tra Russia
e Ucraina*

Dal canto suo, **Erdoğan** ha forti ragioni interne per abbracciare il riavvicinamento all'UE e tentare così la carta della mediazione nella guerra in Ucraina. Dal 2018 i problemi economici interni hanno eroso la sua base elettorale e, di conseguenza, hanno influenzato molte delle sue decisioni politiche. Nonostante i suoi sforzi per spostare l'identità della Turchia da laica ed europea a islamica e mediorientale, l'economia del paese rimane integrata a quella europea attraverso l'Unione doganale in vigore dal 1996. Erdoğan vuole che attori chiave dell'UE, come la Francia, acconsentano a rafforzare l'accordo di Unione doganale prima delle elezioni del 2023, per migliorare le sue prospettive di rielezione

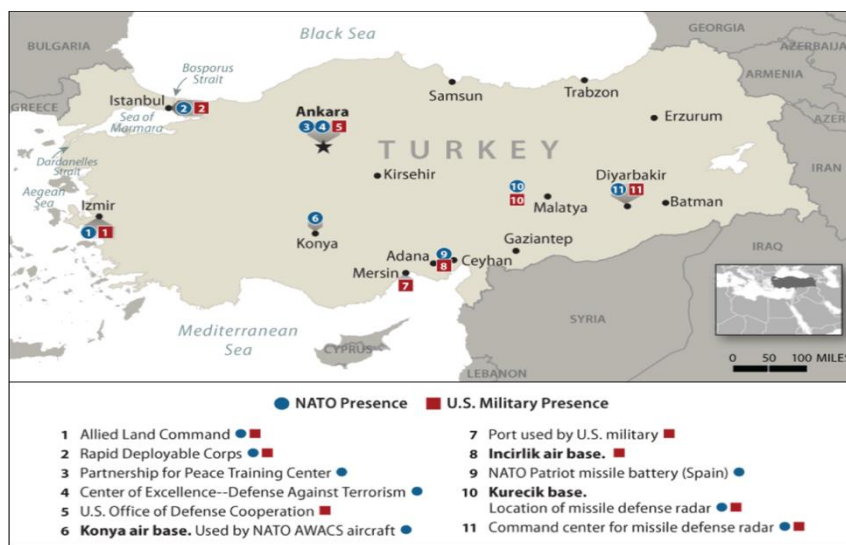
2. Il “Meccanismo Strategico”: Stati Uniti, NATO e Turchia

Ad aprile 2022 Ankara e Washington hanno lanciato una nuova piattaforma di cooperazione bilaterale, in occasione della visita ad Ankara del sottosegretario di stato USA Victoria Nuland. Al centro del “Meccanismo Strategico”, su cui Erdoğan e il Presidente USA Joe Biden avevano cominciato a discutere a margine del G20 di Roma dell'ottobre 2021, compaiono argomenti di reciproco interesse, tra cui la cooperazione economica e di difesa e l'antiterrorismo. Gli incontri tra i due membri NATO, durante i quali è stata ribadita l'importanza del comune impegno per la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, si sono ripetuti nei mesi successivi e il 15 settembre, a Washington, Stati Uniti e Turchia hanno ribadito il reciproco impegno a rafforzare le relazioni transatlantiche (non

solo sulla guerra in **Ucraina, ma anche sui dossier Afghanistan e Balcani**), e sostenere la salute pubblica globale, la sicurezza alimentare, l'approvvigionamento, l'accesso, l'efficienza e l'indipendenza energetica.²⁸ Il **Meccanismo Strategico**, nella retorica turca, è testimonianza del riavvicinamento all'alleato oltreoceano, e può essere inteso come uno strumento di gestione consensuale di conflitti turco-americani.

*La Turchia gioca
su più tavoli con
Mosca e
Washington*

Nel corso degli ultimi anni e in particolare a seguito dell'esplosione delle rivolte arabe del 2011, in particolare in Libia e Siria, la Turchia ha manifestato una non sempre chiara e definita posizione nelle relazioni diplomatiche, giocando su più tavoli con **Mosca e Washington** e orientandosi verso un delicato bilanciamento nelle relazioni con gli alleati occidentali. L'ampliamento del raggio della sua proiezione esterna ha avuto importanti implicazioni anche per la NATO. La posizione geografica della Turchia la rende fondamentale per lo stazionamento e il trasporto di armi, merci e personale per gli Stati Uniti e la NATO. Oltre alla base aerea di **Incirlik**, nei pressi della città turca di Adana, altri siti chiave degli Stati Uniti e della NATO includono un radar di difesa antimissile nella Turchia orientale e un comando delle forze di terra della **NATO a Izmir**.



Sources: Created by CRS using data gathered from the Department of Defense, NATO, and various media outlets since 2011.
Note: All locations are approximate.

Fig. 1: Mappa della presenza militare statunitense e della NATO in Turchia.

²⁸ U.S. Department of State, *Joint Statement on the Third U.S.-Turkey Strategic Mechanism Dialogue*, 15 Settembre 2022, <https://www.state.gov/joint-statement-on-the-third-u-s-turkey-strategic-mechanism-dialogue/>.

Per analizzare le molteplici implicazioni della Turchia in ottica transatlantica, è fondamentale considerare lo scacchiere del **Mar Egeo** e gli accordi raggiunti con **Svezia e Finlandia** per l'adesione di queste ultime alla NATO. Negli ultimi mesi sono continuate, se non aumentate, le tensioni tra Grecia e Turchia, che da tempo si contendono i confini marittimi e i diritti di esplorazione energetica nel Mediterraneo orientale.²⁹ La contesa con la **Grecia** ha occupato spazio nei dialoghi tra **Ankara e Washington**, con la prima che ha recentemente denunciato il dispiegamento illegale da parte della Grecia di veicoli blindati sulle isole di **Lesbo e Samo nel Mar Egeo**.³⁰

La Turchia sta inoltre cercando di usare la richiesta di adesione alla **NATO di Svezia e Finlandia a suo vantaggio**. A giugno 2022, Ankara ha accettato di non porre il veto sul loro ingresso nell'Alleanza in cambio della revoca di un embargo sulla vendita di armi alla Turchia, l'inasprimento di restrizioni ad attività politiche (soprattutto in Svezia) da parte di gruppi di fuoriusciti curdi che Ankara considera vicini al **PKK** (il movimento autonomista curdo che i turchi considerano un'organizzazione terroristica) e a considerare le richieste di estradizione per membri di questi gruppi affiliati, sempre secondo Ankara, allo stesso PKK. Durante il primo vertice della Comunità Politica Europea tenutosi a Praga il 6 ottobre 2022, Erdoğan ha ribadito come l'adesione di Stoccolma e Helsinki possa seguire linee differenziate, in particolare fin quando ci saranno ancora "terroristi curdi all'interno del Parlamento svedese".³¹

La Turchia sta usando la richiesta di adesione alla NATO di Svezia e Finlandia a suo vantaggio

La Turchia vuole rientrare nel programma di distribuzione degli F16

Dietro la mossa del presidente turco, tuttavia, si cela l'obiettivo di rientrare nel programma di distribuzione degli **F16**: già nel 2021, Ankara ha avanzato la richiesta di acquistare 40 F16, poi accolta a giugno 2022 dall'Amministrazione Biden, nel contesto del potenziamento delle capacità militari della Turchia come alleato della NATO in un momento di rinnovata tensione

²⁹ A riguardo è importante ricordare che la Turchia non ha firmato la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare del 1982.

³⁰ La notizia è stata riportata da diversi quotidiani turchi a seguito di una conferenza stampa del presidente Erdoğan del 26 settembre. Hurriyet Daily News, "Türkiye files protest with Greece, US over armament of Aegean islands", 27 settembre 2022, <https://www.hurriyetdailynews.com/turkiye-files-protest-with-greece-us-177242>.

³¹ The Washington Post, "Turkey suggests Sweden, Finland can join NATO separately", 6 Ottobre 2022, https://www.washingtonpost.com/world/turkey-suggests-sweden-finland-can-join-nato-separately/2022/10/06/9288b44c-45b9-11ed-be17-89cbe6b8c0a5_story.html.

con la Russia. Alcuni membri del **Congresso USA** si sono però opposti, chiedendo un più rigoroso processo di certificazione della vendita di F-16³².

3. Conclusioni: La Turchia verso le urne

In questo già perturbato contesto, il governo di Erdoğan si appresta ora a sostenere la tornata elettorale del 2023, simbolica in quanto cade nel centesimo anniversario della fondazione della repubblica turca ad opera di Mustafa Kemal Atatürk. Erdoğan e il suo partito, saliti al governo venti anni fa promettendo giustizia e sviluppo per tutta la popolazione turca, si presentano alle urne dopo le pesanti sconfitte nelle amministrative del 2019, in cui l'AKP ha perso consenso e le importanti roccaforti di Ankara e Istanbul. È il caso di ricordare comunque come il sostegno elettorale al Presidente Erdoğan sia stato al massimo di poco superiore alla metà dell'elettorato anche all'apice della sua popolarità.

Nelle elezioni per il parlamento del 2014 l'AKP ha ottenuto il 51,79%³³, mentre alle presidenziali del 2018 Erdoğan ha conquistato solo il 52,6% dei voti nonostante lo spazio d'azione dell'opposizione (nei media in particolare) fosse stato ridotto da restrizioni governative.³⁴

Per rafforzare il sostegno popolare e mantenere il controllo del Parlamento, Erdoğan ha formato l'Alleanza Popolare con il partito ultranazionalista **MHP (Milliyetçi Hareket Partisi)**. Questa manovra, tuttavia, ha ristretto il margine dell'AKP, allontanando ulteriormente i curdi. D'altro canto, i partiti all'opposizione non hanno un programma elettorale condiviso al di là della comune ostilità all'AKP.

Il principale rivale dell'AKP, il CHP, invece di concentrarsi sulla crisi economica e la conseguente impennata dei prezzi dei beni di prima necessità, è al momento concentrato sulla questione del velo, già cavallo di battaglia del presidente Erdoğan che nel 2008 aveva eliminato il divieto di indossarlo all'interno delle istituzioni pubbliche. Il leader del partito repubblicano, **Kemal Kılıçdaroğlu**, ha proposto, lo scorso 4 ottobre, di introdurre una legge per proteggere tale diritto, abbandonando le posizioni secolariste che hanno per lungo tempo contraddistinto le posizioni kemaliste del CHP.

³² Pallone Amendment to Prohibit Sale of F-16 Fighter Jets to Turkey Passes House, 14 luglio 2022, <https://pallone.house.gov/media/press-releases/pallone-amendment-prohibit-sale-f-16-fighter-jets-turkey-passes-house#:~:text=Washington%2C%20DC%20%E2%80%93%20Congressman%20Frank%20Pallone,Congress%20passed%20the%20House%20today>.

³³ Indrani Talukdar, "Turkey: Presidential Election, 2014", *Contemporary Review of the Middle East*, vol. 2, Issue 4, dicembre 2015, pp. 339-365.

³⁴ BBC News, "Turkey election: Erdoğan wins re-election as president", 25 giugno 2018, <https://www.bbc.com/news/world-europe-44596072>.

Chiunque vinca le elezioni del 2023, accanto ai problemi originati dalla crisi economica in corso, si troverà tra le mani, in politica estera, i frutti dell'agenda revisionista di Erdoğan, ulteriormente plasmata da spinte personalistiche e polarizzatrici. Stati Uniti e UE dovranno dunque fare i conti con una Turchia che, per quanto non sia riuscita a spiccare come polo di aggregazione stabile per i paesi di una regione allargata che va dal Mediterraneo al Caucaso e al Medio Oriente, ha comunque disegnato su di sé l'abito di un partner necessario per negoziati di crisi, come sta dimostrando la guerra in Ucraina.

La politica estera britannica: continuità nel Caos?

Irene Paviotti *

Dopo appena 45 giorni **Elizabeth Truss** è stata costretta a dimettersi dalla carica di primo ministro del **Regno Unito**. La violenta reazione dei mercati finanziari al suo piano di tagli fiscali, ambizioso ma privo di coperture, e la sua frettolosa quanto inevitabile marcia indietro, le aveva fatto perdere credibilità e conseguentemente il sostegno della maggioranza del Partito Conservatore nonché di molti dei suoi stessi ministri. Si è aperta così una crisi politica dall'esito al momento imprevedibile che potrebbe sfociare in nuove elezioni anticipate, anche se nell'immediato la palla è ancora in mano ai conservatori ora impegnati a scegliere il loro nuovo leader destinato a succedere a Truss a Downing Street.

Nel suo breve mandato Truss aveva confermato gli indirizzi di politica estera del suo predecessore **Boris Johnson**, nel cui gabinetto aveva d'altronde ricoperto la carica di ministro degli esteri dal settembre 2021, ma anche

*Liz Truss si è dimessa
dopo soli 45 giorni*

formulato alcune nuove idee e proposte miranti a dare maggiore peso alla presenza del paese in alcune aree e a rafforzare la sua capacità di stabilire nuove partnership strategiche. In questa nota vengono sinteticamente illustrati gli orientamenti di fondo dell'azione internazionale del Regno Unito e le risposte che sta cercando di dare alle principali sfide che si trova a fronteggiare sulla scena internazionale, a partire da quelle, avvertite molto acutamente, poste dai paesi autoritari, **Russia e Cina** in primis. Un particolare accento è posto sulle linee strategiche cui si sono ispirati sia Johnson che Truss, su alcune idee relativamente nuove che quest'ultima stava cercando di promuovere e su alcuni dei più recenti sviluppi nelle relazioni con **Europa, Stati Uniti, Russia, Cina e Indo-Pacifico**.

1. Una nuova visione geopolitica

Per capire le prospettive della politica estera britannica, è utile partire dalla strategia di politica estera adottata nel 2021, *Global Britain in a Competitive Age – The Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy*, che fissa gli obiettivi di sicurezza nazionale e internazionale da raggiungere entro il 2025.³⁵ Questi sono:

* Irene Paviotti è Ricercatrice junior nel programma Multilateralismo e Governance globale dello IAI. Si ringrazia Matteo Cianforlini per l'assistenza nella ricerca.

³⁵ Cabinet Office, *The Integrated Review 2021*, 16 marzo 2021, <https://www.gov.uk/government/collections/the-integrated-review-2021>

1. mantenere un vantaggio strategico attraverso lo sviluppo scientifico e tecnologico;
2. rafforzare le istituzioni, leggi e norme internazionali per un futuro ordine globale in cui le società aperte possano prosperare;
3. rafforzare sicurezza e difesa;
4. sviluppare la resilienza contro disastri naturali e minacce cyber.³⁶

La strategia mira a proteggere e promuovere sovranità, sicurezza e prosperità, assieme al rispetto dei diritti umani, lo stato di diritto, la libertà di espressione e l'uguaglianza.³⁷ A tal fine, il Regno Unito deve adottare, secondo il documento strategico, un approccio “realista e adatto alle circostanze.”³⁸ Questo significa, fra l'altro, tessere maggiori relazioni economiche con l'Indo-Pacifico, l'Africa, il Golfo, l'Europa; concentrarsi sulla sicurezza della regione euro-atlantica; far pesare di più la voce britannica; essere pronti, al contempo, a competere con altri attori e cooperare con “diplomazia creativa”³⁹ facendo leva, per quanto possibile, sul multilateralismo; e usare in maniera integrata tutti gli strumenti del governo – difesa, diplomazia, sviluppo, intelligence, sicurezza, commercio, politica interna, settore privato e pubblico, hard e soft power.

La visione di politica estera che Truss ha illustrato prima da ministro degli esteri e poi da primo ministro includeva molti di questi elementi. Tuttavia, rispetto all'*Integrated Review* Truss aveva cercato di dare una più marcata caratterizzazione ideologica alla sua strategia. Nella visione disegnata dalla Truss il mondo è fondamentalmente diviso tra democrazie e regimi autoritari, con alcune regioni in bilico che possono essere convinte ad abbracciare il modello democratico anche in quanto più rispondente ai loro interessi. L'aggressione russa dell'Ucraina del febbraio 2022 ha certamente contribuito a rafforzare questa visione.

Uno dei concetti principali di politica estera che Truss aveva cominciato ad articolare nei suoi discorsi è il “*network of liberty*”, proposto per la prima volta nel dicembre 2021. L'idea di fondo è che, nonostante la caduta del Muro di Berlino, la “guerra delle idee” non sia mai finita: mentre le democrazie occidentali si adagiavano sulla vittoria del mondo libero, altri attori globali

³⁶ Cabinet Office, *The Integrated Review 2021*, 16 marzo 2021, <https://www.gov.uk/government/collections/the-integrated-review-2021>

³⁷ HM Government, *Global Britain in a competitive age - The Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy. Presented to Parliament by the Prime Minister by Command of Her Majesty*, marzo 2021, https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/975077/Global_Britain_in_a_Competitive_Age-the_Integrated_Review_of_Security_Defence_Development_and_Foreign_Policy.pdf

³⁸ *Ibid.*, p. 13

³⁹ *Ibid.*, p. 17

creavano reti di dipendenze strategiche, proponendo modelli di governo diametralmente opposti. A causa di ciò le democrazie liberali hanno perso peso e influenza. Secondo Truss, quindi, è necessario che “il mondo libero risponda” e utilizzi strumenti tecnologici ed economici per promuovere la libertà.

L’obiettivo è di formare una rete globale fra i paesi che apprezzano il modello di democrazia liberale e promuovere attivamente tale modello con le idee, l’esempio e i legami commerciali. Questo implica aumentare la spesa in sicurezza, nel settore energetico e nello sviluppo tecnologico per ridurre la dipendenza da paesi autoritari come Russia e Cina, e investire economicamente in quei paesi suscettibili di abbracciare il modello democratico liberale per sottrarli alla sfera d’influenza dei regimi autoritari.⁴⁰

*Tra network of
liberty e NATO
economica*

In vista del consolidamento del *network of liberty*, nell’aprile 2022 Truss ha proposto l’idea di una “*economic NATO*” incentrata sui paesi del G7, alla luce dell’aggressione russa dell’Ucraina. Per promuovere libertà e democrazia, dovrebbe essere creata una rete di partenariati economici e di sicurezza che dia più forza alle democrazie e induca gli aggressori a cambiare comportamento. Due elementi sono centrali in questa visione: il nesso tra sicurezza tradizionale e sicurezza economica e l’importanza delle alleanze. Secondo Truss occorre prendere atto che i paesi autocratici esercitano un’influenza negativa sulle istituzioni multilaterali, e valorizzare quindi il ruolo delle relazioni bilaterali e degli organismi plurilaterali, come la NATO, il G7, il Commonwealth. Da qui l’idea del G7 come una “NATO economica” che possa garantire una difesa collettiva della prosperità di ognuno.⁴¹

Nel suo discorso alla 77° sessione dell’Assemblea Generale dell’ONU in qualità di primo ministro, Truss ha riproposto queste idee, ponendo l’accento sull’urgenza di ridurre le dipendenze strategiche per quanto riguarda l’energia, le catene di approvvigionamento, i minerali, il cibo, la tecnologia e le catene di valore, rafforzando così la sicurezza collettiva, la resilienza e, più in generale, le fondamenta dei sistemi democratici liberali. Ha anche posto l’accento sul ruolo

⁴⁰ Chatham House, Foreign Secretary Liz Truss and the UK’s foreign policy priorities, 8 dicembre 2021, <https://www.chathamhouse.org/events/all/members-event/foreign-secretary-liz-truss-and-uks-foreign-policy-priorities>; Foreign, Commonwealth & Development Office (FCDO) & The Rt Hon Elizabeth Truss MP, *Building the Network of Liberty: Foreign Secretary’s speech*, 8 dicembre 2021, <https://www.gov.uk/government/speeches/foreign-secretary-liz-truss-building-the-network-of-liberty>

⁴¹ FCDO & The Rt Hon Elizabeth Truss MP, *The return of geopolitics: Foreign Secretary’s Mansion House speech at the Lord Mayor’s 2022 Easter Banquet*, 27 aprile 2022, <https://www.gov.uk/government/speeches/foreign-secretarys-mansion-house-speech-at-the-lord-mayors-easter-banquet-the-return-of-geopolitics>

fondamentale delle alleanze: da un lato i vincoli di solidarietà assicurati dalle organizzazioni esistenti - NATO, G7, Commonwealth – dall'altro legami con altre democrazie (India, Israele, Indonesia, Sudafrica, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, paesi dell'Indo-Pacifico) e con quei paesi che sono rimasti finora ai margini del sistema internazionale. Per differenziarsi dai regimi autocratici, queste alleanze dovrebbero essere basate su benefici reciproci e sulla fiducia. Vista la maggior importanza della sicurezza, Truss si è impegnata ad aumentare la spesa per la difesa, portandola al 3% del Pil entro il 2030. In tal modo, secondo Truss, il Regno Unito può affermarsi come il principale attore nella sicurezza europea. Nell'immediato l'obiettivo è di poter contare sulle risorse necessarie per continuare a supportare adeguatamente l'Ucraina.⁴²

2. Distensione europea?

Nonostante nel referendum del 2016 avesse sostenuto il campo 'Remain', Truss si era in seguito espressa ripetutamente a favore della Brexit, e come primo ministro aveva promesso di voler completare il processo di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea.⁴³ Attualmente, la questione del Protocollo dell'Irlanda del Nord (*North Ireland Protocol, NIP*) è il principale ostacolo alla completa realizzazione della Brexit e alla stabilizzazione delle relazioni con la UE.

Il NIP, parte dell'Accordo di recesso (*Withdrawal Agreement*) promosso e approvato da Johnson, prevede che i controlli alla frontiera sui beni scambiati tra Regno Unito e Repubblica d'Irlanda avvengano nei porti dell'Irlanda del Nord e non al confine nordirlandese. Già con Johnson, che pure era stato l'artefice dell'Accordo di recesso, il governo britannico aveva rimesso in discussione il NIP, sostenendo che creasse oneri burocratici eccessivi, difformità nei regimi di tassazione, e minasse il processo democratico dell'Irlanda del Nord, dove una coalizione di governo non è stata ancora formata a causa di disaccordi sul NIP.⁴⁴

*Il Protocollo sulla
Nord Irlanda resta
il nodo da sciogliere
per rilanciare le
relazioni con l'UE*

I controlli di frontiera non sono mai stati eseguiti dalle autorità britanniche, e a giugno 2022 il governo Johnson aveva anche presentato una proposta di legge

⁴² Prime Minister's Office, 10 Downing Street, FCDO & The Rt Hon Elizabeth Truss MP, *Prime Minister Liz Truss's speech to the UN General Assembly: 21 September 2022*, 21 settembre 2022, <https://www.gov.uk/government/speeches/prime-minister-liz-truss-speech-to-the-un-general-assembly-21-september-2022>

⁴³ Noah Keate, "The Truss manifesto", in *Politico Europe*, 1 settembre 2022, <https://www.politico.eu/article/elizabeth-truss-uk-tory-government-policy-manifesto/>

⁴⁴ Tom Edgington, "Brexit: What is the Northern Ireland Protocol?", in *BBC*, 10 ottobre 2022, <https://www.bbc.com/news/explainers-53724381>

(Northern Ireland Protocol Bill), ancora pendente al Parlamento britannico, che darebbe il potere unilaterale ai ministri di non applicare parti del protocollo e rimuoverebbe il potere giurisdizionale della Corte di Giustizia Europea. Definendo questa proposta di legge una violazione del diritto internazionale, la **Commissione Europea** ha ripreso la procedura d'infrazione contro il **Regno Unito** per inosservanza del Protocollo sull'Irlanda del Nord. In agosto, il Regno Unito ha aperto un procedimento formale di contenzioso contro l'UE per aver impedito agli enti britannici l'accesso ai programmi di ricerca UE come Horizon Europe – una misura adottata dalla Commissione in risposta al *bill* britannico.⁴⁵

Durante la campagna per la leadership del Partito Conservatore seguita alle dimissioni di Johnson, Truss aveva affermato di voler trovare una soluzione al NIP che proteggesse gli interessi dell'Irlanda del Nord in quanto parte del Regno

*Crisi economica
preoccupa più del
completamento della
Brexit*

Unito. A tal fine, Truss aveva proposto che alcune parti del Protocollo fossero eliminate.⁴⁶ Dopo aver assunto la guida del paese, Truss aveva ribadito che il Regno Unito non avrebbe attuato i controlli alle frontiere e che avrebbe continuato i negoziati con la UE mantenendo lo status quo. Aveva inoltre dichiarato che il processo legislativo per il *NIP Bill* non sarebbe stato interrotto.⁴⁷ Tuttavia, è sembrato incoraggiante il fatto che il ministro per l'Irlanda del Nord abbia chiesto scusa pubblicamente per avere avuto toni eccessivamente assertivi in passato sui negoziati Brexit ed espresso la speranza che questi possano ricominciare in vista del raggiungimento di un compromesso sul NIP.⁴⁸ Va notato peraltro che diversi membri del partito conservatore e del governo hanno dichiarato che concludere la Brexit è un problema minore rispetto alla crisi economica e al caro-vita, problemi che oggi preoccupano di più gli elettori.⁴⁹

⁴⁵ Stefano Fella, "The Northern Ireland Protocol: EU legal action against the UK", in *House of Commons Library*, 22 giugno 2022, <https://commonslibrary.parliament.uk/the-northern-ireland-protocol-eu-legal-action-against-the-uk/>

⁴⁶ Keate, 2022

⁴⁷ Cristina Gallardo, "UK tells EU it will keep waiving Northern Ireland Brexit checks", in *Politico Europe*, 15 settembre 2022, <https://www.politico.eu/article/uk-to-keep-non-checks-status-quo-in-northern-ireland/>

⁴⁸ Shawn Pogatchnik & Cristina Gallardo, "Self-styled 'Brexit hard man' goes soft, apologizes to Ireland live on air", in *Politico Europe*, 3 ottobre 2022, <https://www.politico.eu/article/steve-baker-top-brexit-sorry-disrespect-ireland-trade-compromise-eu/>

⁴⁹ Lisa O'Carroll, "Rancour gives way to nervous optimism over Northern Ireland protocol", in *The Guardian*, 6 ottobre 2022, <https://www.theguardian.com/politics/2022/oct/06/rancour-gives-way-optimism-northern-ireland-protocol-liz-truss-brexit-analysis>

Anche per effetto di questo cambiamento nella scala delle priorità, il Regno Unito potrebbe assumere un atteggiamento più conciliante verso l'UE. Inoltre, la minaccia russa e la crisi energetica che sta mettendo alla prova l'intero continente hanno messo in luce l'importanza dell'UE come alleato chiave nella lotta per la difesa della democrazia liberale. Alla base dell'*Integrated Review* e del discorso sul *network of liberty* c'era proprio questo principio: la cooperazione con l'UE rimane fondamentale per promuovere ideali comuni, proteggere il continente e contrastare i regimi autocratici. Recentemente, il principio ha trovato applicazione nella partecipazione del Regno Unito al primo incontro della **Comunità Politica Europea** (*European Political Community*, EPC) – un'iniziativa lanciata dal Presidente francese Emmanuel Macron che riunisce paesi UE e non-UE per discutere sfide comuni, come la guerra in Ucraina e la crisi energetica. Nonostante avesse espresso inizialmente dubbi sull'iniziativa, il Regno Unito ha deciso di parteciparvi dopo aver ottenuto l'assicurazione che la EPC non sarebbe stata legata alla Commissione né avrebbe svolto le funzioni di un acceleratore della membership UE.⁵⁰

*Il Regno Unito
potrebbe assumere un
atteggiamento più
conciliante con l'UE*

3 Legame transatlantico e contrapposizione frontale con la Russia

I rapporti con l'Unione Europea giocano un ruolo importante anche nei rapporti tra Regno Unito e Stati Uniti. L'Amministrazione Biden ha ripetutamente sottolineato la necessità di trovare una soluzione al contenzioso sul NIP, che assicuri la continuità della pace raggiunta con l'Accordo di Belfast.⁵¹ Nel contesto della crisi Ucraina, è cruciale per Biden evitare una guerra commerciale in Europa e assicurare invece l'unità occidentale contro la minaccia autocratica russa.⁵² I toni recentemente più distesi tra Bruxelles e Londra hanno parzialmente rassicurato Washington. In veste di ministro degli esteri, Truss aveva definito la relazione con gli Stati Uniti “speciale ma non esclusiva”⁵³; tuttavia, nell'ottica del

⁵⁰ Cristina Gallardo, “Liz Truss seeks her own path back to Europe”, in *Politico Europe*, 4 ottobre 2022, <https://www.politico.eu/article/liz-truss-uk-seeks-her-own-path-back-to-europe/>

⁵¹ Esther Webber, “Welcome to Trussworld”, in *Politico EU*, 22 settembre 2022, <https://www.politico.eu/article/welcome-to-trussworld/>

⁵² Amer Madhani & Darlene Superville, “UK-UK relations enter new chapter as new PM, kind settle in”, in *AP News*, 17 settembre 2022, <https://apnews.com/article/russia-ukraine-queen-elizabeth-ii-biden-boris-johnson-united-kingdom-7b9a61b6358d2291c457c33a091fcfd>

⁵³ Sana Noor Haq, “Russian military escalation and ‘bogus threats’ show Putin has been ‘outsmarted’ by the Ukrainians, says UK PM”, in *CNN*, 25 settembre 2022, <https://edition.cnn.com/2022/09/25/politics/liz-truss-jake-tapper-full-interview-intl/index.html>

network of liberty, aveva anche ribadito che si tratta di un rapporto “speciale e sempre più importante”, specialmente per far fronte alle minacce autoritarie.⁵⁴

Gli Stati Uniti rimangono chiaramente un alleato chiave per il Regno Unito nel campo della sicurezza. Il patto di sicurezza trilaterale con USA e Australia, AUKUS, ben rappresenta nella prospettiva di Londra l’idea di collaborazione necessaria a preservare il sistema internazionale, ed è stata ufficialmente definita “critica per la pace e la sicurezza dell’Indo-Pacifico.”⁵⁵

Truss ha più volte citato la Russia tra le principali minacce autoritarie a cui le democrazie liberali devono rispondere, sottolineando come la guerra in Ucraina sia un ulteriore motivo per assumere una posizione ferma e risoluta nei confronti di Mosca.⁵⁶ Già l’*Integrated Review* aveva definito la Russia una “minaccia acuta”. A partire da febbraio 2022, Londra ha adottato diversi cicli di sanzioni, analoghe a quelle decise dall’UE, che hanno colpito settori critici dell’economia russa. Dopo le sanzioni economiche e l’esclusione dal sistema di pagamenti SWIFT, le banche russe sono state escluse dal sistema finanziario britannico tramite il congelamento di titoli, il divieto di erogazione di prestiti e limiti al prelievo di fondi.⁵⁷ Per quanto riguarda le materie prime, le importazioni di petrolio e carbone verranno azzerate entro la fine del 2022, mentre quelle di gas naturale seguiranno il più presto possibile.⁵⁸

⁵⁴ Olivia Olander, “Liz Truss is a ‘huge fan of the United States’”, in *Politico*, 25 settembre 2022, <https://www.politico.com/news/2022/09/25/liz-truss-fan-united-states-00058728>

⁵⁵ Prime Minister's Office, 10 Downing Street & The Rt Hon Elizabeth Truss MP, *Joint leaders statement to mark one year of AUKUS: 23 September 2022*, 23 settembre 2022, <https://www.gov.uk/government/publications/joint-leaders-statement-to-mark-one-year-of-aucus-23-september-2022>

⁵⁶ FCDO & The Rt Hon Elizabeth Truss MP, 2022

⁵⁷ FCDO, *UK sanctions following Russia's invasion of Ukraine*, 3 ottobre 2022, <https://www.gov.uk/government/collections/uk-sanctions-following-russias-invasion-of-ukraine>

⁵⁸ Rispetto ai paesi membri dell’UE, il Regno Unito è meno dipendente da fonti di energia russe. Nel 2021, il gas ha soddisfatto il 41% del fabbisogno energetico britannico, con una dipendenza del 4% dalle importazioni russe. Il 9% delle importazioni di petrolio (34% del fabbisogno energetico) sono derivate dalla Russia, mentre il paese era dipendente per il 27% dalle importazioni russe per il carbone, che rappresentava il 3% del fabbisogno energetico nazionale. Nonostante la dipendenza limitata, l’aumento dei prezzi di questi beni e delle relative utenze è stato significativo, portando il governo ad eliminare la moratoria sulla produzione di *shale gas* e a identificare una serie di misure di supporto economico alla popolazione.

Fonte: Paul Bolton, “Imports of energy from Russia”, in *House of Commons Library*, Research briefing Number 9523, 21 settembre 2022, <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-9523/CBP-9523.pdf>

Tra le misure approvate dal governo Truss rientrano il divieto di accesso a diversi servizi di consulenza, e sanzioni contro individui e aziende che hanno sostenuto il risultato dei referendum farsa per l'annessione delle regioni di **Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia**⁵⁹. Se il governo Johnson si era dimostrato già molto attivo nel fornire armi e altro equipaggiamento militare al governo ucraino, Truss aveva giurato di “fare ‘tutto il possibile’ per ostacolare l’influenza russa”⁶⁰, reiterando che “la sicurezza [della popolazione ucraina] è la nostra sicurezza”⁶¹. In particolare, aveva promesso che il governo avrebbe inviato artiglieria pesante, carrarmati e aerei⁶², si sarebbe adoperato per impedire un accordo di pace che consegnasse alla Russia territori ucraini, per ottenere risarcimenti finanziari di guerra dalla Russia⁶³, e per realizzare un Piano Marshall per la ricostruzione dell’**Ucraina**.⁶⁴

*Il Regno Unito resta
al fianco dell’Ucraina*

4 La Cina e il nuovo orizzonte dell’Indo-Pacifico

Anche la **Repubblica Popolare Cinese** figura, nella strategia britannica, tra le minacce autoritarie alle democrazie liberali. Se l’*Integrated Review* prevedeva ancora una strategia volta a verificare gli spazi di cooperazione con la **Cina**, Truss aveva espressamente dichiarato che nell’era della competizione ideologica questa strada non era più percorribile e che di fronte ai regimi autoritari è necessario dimostrare risolutezza. Second Truss, la Cina partecipa all’ordine liberale internazionale ma senza rispettarne le regole, anzi cercando di piegare le norme a suo favore – ad esempio, nelle istituzioni multilaterali.⁶⁵ Nonostante il peso economico della Cina, Truss era dunque dell’idea che i paesi del G7 dovessero adottare una linea dura nei confronti di Pechino, per proteggere la prosperità e la sicurezza in chiave liberal-democratica.

⁵⁹ FCDO, 2022

⁶⁰ David Landsman, Evie Aspinali & Eliza Keogh, “The Truss Administration – What Can We Expect on...Russia and China”, in *British Foreign Policy Group*, 21 settembre 2022, <https://bfpg.co.uk/2022/09/truss-what-can-we-expect-russia-china/>

⁶¹ Pippa Crerar, “Liz Truss lands in US to reset ‘special relationship’ on first foreign trip as PM”, in *The Guardian*, 20 settembre 2022, <https://www.theguardian.com/politics/2022/sep/20/liz-truss-lands-in-us-to-reset-special-relationship-on-first-foreign-trip-as-pm>

⁶² Landsman, Aspinali & Keogh, 2022

⁶³ Pippa Crerar, “Truss: Russia must leave Ukraine and pay ‘recompense’ to resume diplomacy”, in *The Guardian*, 20 settembre 2022, <https://www.theguardian.com/politics/2022/sep/20/truss-russia-must-leave-ukraine-and-pay-recompense-to-resume-diplomacy>

⁶⁴ FCDO & The Rt Hon Elizabeth Truss MP, 2022

⁶⁵ Scott Singer, “Britain’s Golden Era With China Is Well and Truly Dead”, in *Foreign Policy*, 23 settembre 2022, <https://foreignpolicy.com/2022/09/23/liz-truss-britain-china-relationship-golden-era-geo-economic-threat/>

Resta da vedere se lo status della **Cina** nell'*Integrated Review* cambierà, passando da **“concorrente sistemico”** (“*systemic competitor*”) a **“minaccia acuta”** (“*acute threat*”), come Truss aveva promesso durante la competizione per la leadership del partito conservatore.⁶⁶ Truss ha ripetutamente esortato le altre democrazie liberali a rafforzare i legami politici ed economici con quei paesi che

*La Cina viene vista
come una minaccia
acuta*

si trovano a suo dire ‘in bilico’ tra democrazia e autoritarismo. È possibile che anche i legami con **Taiwan** vengano rafforzati, come sostegno a una democrazia liberale minacciata dall'autoritarismo. Questo sostegno non avrà probabilmente carattere militare ma diplomatico, in particolare

presso le istituzioni multilaterali. Inoltre, in vista di una maggiore indipendenza strategica, Truss aveva promesso di portare avanti la politica di sganciamento dagli investimenti cinesi nei settori critici dell'economia, come l'energia e l'intelligenza artificiale, già avviata durante il governo Johnson.⁶⁷

L'Indo-Pacifico era già stato individuato dall'*Integrated Review* come area a cui volgere maggiore attenzione anche attraverso una collaborazione più stretta con strutture multilaterali come l'ASEAN e la partnership commerciale transpacificca – il *Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (CPTPP)*. Truss stessa aveva definito le relazioni con **Malesia, Thailandia e Indonesia** “in impetuoso sviluppo”, e indicato che il Regno Unito avrebbe rafforzato la collaborazione, in particolare, con **l'ASEAN nell'anti-terrorismo e la cybersecurity**⁶⁸. Recentemente, il ministro degli esteri James Cleverly ha confermato lo spostamento britannico verso l'Indo-Pacifico, ribadendo l'ambizione britannica di “diventare il partner europeo preferito e con la maggiore presenza nella regione.”⁶⁹

Oltre all'ASEAN, sono ritenuti cruciali la collaborazione con Giappone e India. Nel caso del **Giappone**, la cooperazione verte su una vasta gamma di temi - sicurezza, connettività, resilienza ed economia – sia a livello bilaterale che in

⁶⁶ John Kampfner, Antony Froggatt, Tim Benton, James Nixley, Ben Bland, Lina Khatib, Alex Vines, Leslie Vinjamuri, Robert Yates, Emma Ross, Rashmin Sagoo, Patricia Lewis, Marjorie Buchser, David Lawrence, Alex Krasodonski-Jones, Bernice Lee, Creon Butler, “What are the priorities for the new UK prime minister?”, in *Chatham House*, 5 settembre 2022, <https://www.chathamhouse.org/2022/09/what-are-priorities-new-uk-prime-minister>

⁶⁷ Singer, 2022

⁶⁸ James Jennion, “Liz Truss: The UK's New Prime Minister and the Indo-Pacific”, in *The Diplomat*, 5 settembre 2022, <https://thediplomat.com/2022/09/liz-truss-the-uks-new-prime-minister-and-the-indo-pacific/>

⁶⁹ FCDO & The Rt Hon James Cleverly MP, *Foreign Secretary James Cleverly makes first visit to East Asia*, 25 settembre 2022, <https://www.gov.uk/government/news/foreign-secretary-james-cleverly-makes-first-visit-to-east-asia>

forum multilaterali. Lo scopo dichiarato è assicurare un Indo-Pacifico “libero e aperto.”⁷⁰ Nel caso dell’**India**, la cooperazione è prima di tutto commerciale: dando seguito al partenariato commerciale rafforzato (*Enhanced Trade Partnership*) istituito nel 2021, il governo Truss aveva dichiarato di voler arrivare alla firma di un accordo commerciale a più vasto raggio (*Comprehensive Trade Agreement*) entro ottobre 2022.⁷¹ In aggiunta, una collaborazione è prevista anche nei settori fintech, regolamentazione dei mercati, finanza sostenibile e cybersecurity⁷². L’intento dichiarato del governo britannico è di costruire, anche attraverso queste più strette relazioni bilaterali, una solida difesa contro i regimi autoritari che minacciano le democrazie liberali.

5 Conclusioni

Il primo ministro dimissionario Liz Truss aveva in programma di seguire la direzione generale di politica estera stabilita nell’*Integrated Review* dal suo predecessore Johnson, di cui era stata ministro degli esteri, ma aveva anche cercato di lanciare alcune nuove idee o proposte come il *network of liberty* e l’*economic NATO*, per rafforzare l’alleanza tra democrazie liberali vis-à-vis regimi autoritari.

Nel clima di incertezza che sta vivendo il Regno Unito dopo la caduta di Truss, è difficile prevedere se ci saranno nei prossimi mesi novità sostanziali nella politica estera britannica, ma è molto probabile che gli indirizzi fondamentali dell’azione internazionale del paese non subiranno grandi cambiamenti. Ciò vale in particolare per l’impegno diplomatico e militare a fianco dell’Ucraina e per la costante ricerca di unità d’azione con Washington. Per quanto riguarda i rapporti con l’UE, i negoziati post-Brexit rimangono un’incognita, ma il fronte comune a supporto dell’Ucraina e l’avvicinamento tramite la EPC fanno sperare che il dialogo continui.

Un prolungarsi della crisi politica potrebbe avere ripercussioni negative sull’efficacia dell’azione internazionale del paese, ma la solidità del suo assetto istituzionale e delle sue alleanze sembrano assicurare una certa continuità negli indirizzi fondamentali di politica estera. La popolazione britannica è d’altronde

⁷⁰ Gabriel Dominguez, “Britain’s new PM Liz Truss to get closer to Japan and tougher on China”, in *Japan Times*, 7 settembre 2022, <https://www.japantimes.co.jp/news/2022/09/07/world/politics-diplomacy-world/pm-liz-truss-closer-japan-tougher-china/>

⁷¹ Graham Lanktree, “India plays hardball on UK trade deal as Liz Truss scrambles for a win”, in *Politico Europe*, 3 ottobre 2022, <https://www.politico.eu/article/india-hardball-uk-trade-deal-liz-truss-scramble-win/>

⁷² Harsh V. Pant, “The Truss Factor In India-U.K. Relationship”, in *Observer Research Foundation*, 9 settembre 2022, <https://www.orfonline.org/research/the-truss-factor-in-india-u-k-relationship/>

oggi principalmente preoccupata per l'inflazione crescente, la crisi energetica e la recessione imminente. Il nuovo governo dovrà quindi riuscire a contemperare gli impegni internazionali con un'agenda interna fitta di ostacoli e insidie.

Agenda degli eventi internazionali

Ottobre

19-20	New York	Sedute plenarie, Assemblea Generale ONU
20-21	Bruxelles	Consiglio europeo
24-25	Giordania	Conferenza Mediterranea OSCE 2022
24-25-26	Bruxelles	Comitato militare dell'Unione europea
26	Bruxelles	Coreper I, Coreper II
27	New York	Seduta plenaria, Assemblea Generale ONU
28	Bruxelles	Coreper I
31-2 nov.	New York	Sedute plenarie, Assemblea Generale ONU

Novembre

4	New York	Seduta plenaria, Assemblea Generale ONU
4	Bruxelles	Coreper I, Coreper II
6-18	Sharm El-Shei	United Nations Climate Change Conference (COP27)
7	Bruxelles	Eurogruppo
7	New York	Seduta plenaria, Assemblea Generale ONU
9	Bruxelles	Coreper I, Coreper II
9	Bruxelles	Comitato militare dell'Unione europea
10-11	New York	Sedute plenarie, Assemblea Generale ONU
10-13	Phnom Penh	40° e 41° ASEAN Summit
11	Bruxelles	Coreper I

14	Bruxelles	UE, Consiglio Affari esteri
14	New York	Seduta plenaria, Assemblea Generale ONU
15	Bruxelles	UE, Consiglio Affari esteri (Difesa)
15-16	Bali	G20 Summit 2022
16	Bruxelles	Comitato militare dell'Unione europea
16	Bruxelles	Coreper I, Coreper II
17-18	Luxembourg	Forum Mondiale e riunione ministeriale, OCSE
18	Bruxelles	Coreper I
21	New York	Seduta plenaria, Assemblea Generale ONU
23	Bruxelles	Comitato militare dell'Unione europea
23	Bruxelles	Coreper I, Coreper II
25	Bruxelles	Coreper I
25	Bruxelles	UE, Consiglio Affari esteri (Commercio)
28	Bruxelles	UE, Consiglio Affari esteri (Sviluppo)
30	Bruxelles	Comitato militare dell'Unione europea
30	Bruxelles	Coreper II
30-1 dic.	New York	Sedute plenarie, Assemblea Generale ONU

Dicembre

1-2	Łódź	29° Consiglio dei ministri OSCE
2	Bruxelles	Coreper II
5	Bruxelles	Eurogruppo
5-9	New York	Sedute plenarie, Assemblea Generale ONU
7	Bruxelles	Comitato militare dell'Unione europea

7	Bruxelles	Coreper I, Coreper II
12	Bruxelles	UE, Consiglio Affari esteri
14	Bruxelles	EU-ASEAN Business Summit
14	Bruxelles	Coreper I
15-16	Bruxelles	Consiglio europeo
20	Bruxelles	Coreper II
21	Bruxelles	Coreper I
da conferma:	Stati Uniti	Incontro EU – US Trade and Technology Council

Gennaio 2023

4	Bruxelles	Coreper II
11	Bruxelles	Coreper I, Coreper II
18	Bruxelles	Coreper I, Coreper II
20	Bruxelles	Coreper I
25	Bruxelles	Coreper I, Coreper II
27	Bruxelles	Coreper I

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Senato della Repubblica

Servizio Affari internazionali

Tel. 06 6706 3666

Email: segreteriaAAll@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.